



Trinità liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IV/N. 2 - 20 FEBBRAIO 2012

Cattolici e politica
Provocati da una sfida
ai tempi della crisi

Con Mons. Di Donna
Il vescovo santo
formatore di coscienze

Azzardopoli
Quando il gioco si fa duro
in campo ecco le mafie

Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in abbonamento postale -70% DCB/SV/15

LORENA BIANCHETTI

Quel profumo di bellezza
che avvolge il mio cuore

**DIREZIONE****Direttore responsabile**
Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**
Luigi Buccarello**EDITORIALE****edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**
Vincenzo Paticchio**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazione.it
www.trinitaeliberazione.it**STAMPA**Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

La scelta per la vita

ATTO DI CORAGGIO E DI FIDUCIA

L'audacia e il coraggio non stanno mai insieme. L'audacia si accompagna all'arroganza e alla provocazione, convive con l'ostentazione, manca di forza e spesso si rifugia nella vigliaccheria.

Eppure il mondo chiede gesti di audacia. La cultura, la moda, il costume, la pubblicità vogliono audacia. Non il coraggio dell'azione, non la perseveranza del compito, non l'umiltà del servizio. No. L'audacia.

Sono audaci i giovani che spingono follemente i loro motori lungo le strade del sabato sera. Sono audaci quelli che pensano di poter padroneggiare e vincere l'alcool e la droga. Sono audaci quelli che si indebitano al botteghino del lotto. E fu audace anche colui che portò una nave ad incagliarsi sugli scogli dell'Isola del Giglio.

Quando Isaia avvertì la chiamata del Signore non rispose con audacia, ma con paura. "Povero me: sono rovinato. Che cosa mi sta capitando". E quando il Maestro si accostò a dei marinai distrutti dalla fatica per dire loro: "Su, via, prendete il largo", la risposta di quegli uomini non fu segnata dall'audacia, ma da sgomento ed incredulità.

L'audace ha bisogno di mostrarsi, di far vedere, di far sapere. Cerca testimoni per il suo gesto. Chiama a raccolta i suoi amici e dice loro: "Guardate, son qui; ora vi faccio vedere" e se poi le cose non riescono, fugge, scappa via, nega. Il suo non è mai un atto di coraggio.

L'uomo d'oggi è spinto e sospinto fra due scogli pericolosi. Da una parte trova l'inedia e la pigrizia; dall'altra la ribellione e l'audacia. Al centro c'è il coraggio e la vocazione.

Oh, sì, certo: la vocazione. Di cui pochi parlano e quasi sempre con lo sconforto di chi è tornato a riva senza pesci.

Non serve, mi si creda, quel che

fanno, per scopi diversi, la scuola, l'università, gli istituti religiosi, i seminari, in omaggio ad una moda che giunge d'oltre oceano: l'open day, il soggiorno di sensibilizzazione, la condivisione di alcune esperienze. E' come mostrare una tavola imbandita a chi non ha fame; o come parlare a chi non può ascoltare.

I giovani hanno bisogno di sperimentare la voce, la presenza, il gesto, di chi sa e può dire: "prendi il largo", di chi sa e può dire: "seguimi", di chi sa e può dire "credi in me, saprò mostrarti la strada".

Il primo requisito per una educazione vocazionale è dato dalla credibilità di chi parla. Non conta il suo status e forse non contano nemmeno le sue parole: contano i gesti che egli compie, la speranza che egli alimenta, le ragioni delle sue certezze. Se i giovani vivono in una famiglia, in una società, in una cultura che corrode l'identità stessa della famiglia, dove potranno mai trovare il volto rassicurante di chi mostra la via dell'amore coniugale? Forse si sposeranno, forse conviveranno e magari avranno dei figli, ma saranno sempre rimasti a riva, prigionieri del loro timore di prendere il largo.

La crisi delle vocazioni è, anch'essa, una forma di prigionia. Ed anche in questo caso, tagliare le catene significa pagare il riscatto. Non è operazione semplice. Dovremo riparlarne.

Intanto conviene riflettere su un dato: le grandi cose non nascono mai dall'audacia, ma dalla fiducia verso qualcuno che si mostra con voce credibile.

I progetti più ambiziosi, compreso quello della riunificazione delle provincie trinitarie, non chiedono un gesto di audacia, ma un atto di coraggio. E il coraggio si accompagna sempre all'umiltà, alla fiducia e alla speranza.

CATTOLICI E POLITICA

Provocati da una sfida ai tempi della crisi

Ernesto Galli Della Loggia: "Il fallimento del riformismo politico in Italia li chiama in causa perché essi da tempo non hanno saputo promuovere iniziative politiche, non importa se una o più, capaci di risultati coerenti, consistenti e duraturi"

DI ANNALISA NASTRINI

Il titolo del volume è un'"occasione favorevole" per tornare ad affrontare un tema spesso bistrattato e forse mai risolto da quando non esiste più la Prima Repubblica. "L'ultima chance. Per una generazione nuova di cattolici in politica" è il nuovo libro di Luca Diotallevi e già in copertina anticipa i temi dell'ultima pagina. Nel corso di una recente presentazione avvenuta a Firenze sono intervenuti Ernesto Galli Della Loggia e lo stesso autore.

TREDICI PISTE D'IMPEGNO. "L'Italia ha bisogno di discussioni politiche e non di scontri e divisioni", spiega Ernesto Galli Della Loggia, sottolineando come la riflessione di Diotallevi costituisca una tappa importante perché apre spazi di confronto e discussione. Un libro "smilzo" ma profondo che non manca al compito, non facile, di offrire un'analisi lucida del tempo presente e di proporre, sotto forma di tredici "tesi", piste d'impegno. "L'ultima chance" sviluppa una diagnosi dell'inevitabile involuzione del "welfare state" italiano e del sistema politico con cui esso si è sviluppato, da un lato, e dall'altro della concomitante latenza politica cattolica negli ultimi decenni. **Servono riforme e non abbiamo riformisti, e "il fallimento del riformismo politico in Italia chiama in causa i cattolici perché essi da tempo non hanno saputo promuov-**

MARIO MONTI LE POVERTÀ NASCOSTE

Da una intervista al Premier Mario Monti pubblicata da L'Osservatore Romano del 19 gennaio 2012.

“La crisi è conosciuta, a volte perfino drammaticamente, per le conseguenze materiali.

È meno conosciuta, ma non meno grave, per le ‘povertà nascoste’ che pure ha causato: emarginazione, perdita di speranza, denatalità, disgregazione delle comunità, delle famiglie, delle realtà associative.

Non sempre noi vediamo drammi e deserti interiori che affliggono anche i giovani.

In passato, la fine delle crisi economiche più gravi è venuta a coincidere con fatti storici drammatici, ed oggi si è parlato - in alcuni giornali - di ‘guerra finanziaria’, di ‘attacco all’Europa’, di ‘conflitti all’interno stesso dell’Europa’.

Oggi più che mai, la storia e la sua memoria chiedono l’impegno ed il coraggio di tutti ad ogni livello. Nessuna parola cade nel vuoto. Nessuna parola può non

essere ascoltata. Anche un apparente, iniziale insuccesso può aprire strade nuove di dialogo e di crescita civile, morale, sociale.

La giustizia e la pace sono la risposta più efficace alla perdita di senso che la crisi economica ha, in modo latente, provocato nella quotidianità delle persone. La crisi, per essere superata in tutti i suoi gravi profili, richiede quindi di guardare in avanti con coraggio, con speranza, ma anche di riscoprire le proprie radici”.



vere iniziative politiche, non importa se una o più, capaci di risultati coerenti, consistenti e duraturi”.

L’OPPORTUNITÀ POLITICA. “Noi viviamo un tempo di transizione difficile, molto difficile - afferma Luca Diotallevi - e abbiamo una politica che non svolge il suo compito. L’opportunità politica che interpella il laicato cattolico è data dal sommarsi delle trasformazioni socio-politiche in atto e dalla crisi delle culture politiche stataliste. Pur rilevanti come elettori, il deficit dei cattolici si registra nell’elaborazione di offerta politica e nella fatica a elaborare cultura politica adeguata al cambiamento”.

Nostalgia del sistema proporzionale, fughe nell’inutile ruolo d’indipendenti (di destra, di centro o di sinistra) o reflussi di clericalismo sono sintomi di questa fatica nell’analisi del sociologo. **Le nostalgie centriste sono regressive, il pluralismo è un’acquisizione irreversibile e an-**

che la scorciatoia lobbistica che agisce sulle domande politiche invece che sull’offerta non è all’altezza della storia del cattolicesimo italiano, né della sfida dei tempi.

“STARE SUGLI EVENTI”. Ampio spazio è dedicato dall’autore al ruolo di “supplenza”, da superare, svolto dall’episcopato italiano, capace “di comprendere il senso della transizione meglio del laicato”. E qui potrebbe svolgersi una lettura intra-ecclesiale della necessaria vigorosa ripresa dell’apostolato dei laici, di cui è parte l’agire politico. Tra le tesi poi la questione del partito, che va posta, senza intaccare l’attuale pluralità di appartenenze politiche (non un nuovo “partito unico”) e di una cultura politica precisa, consapevole degli strumenti necessari, che sappia “stare sugli eventi”. Prezioso anche il riferimento a “un’azione politica orientata nello spazio politico globale”, mentre la tentazione, che la crisi attuale ac-

centua, è quella di un ripiegamento su noi stessi. **Ecco che la portata della sfida che abbiamo di fronte, la delicatezza del momento storico che stiamo vivendo e la responsabilità cui siamo chiamati impongono un supplemento d’impegno, in primo luogo culturale.**

UNA SFIDA DA COGLIERE. Se si potesse tracciare, pur nella varietà di posizioni emerse, un filo rosso potrebbe essere costituito dal comune sentire di una sfida da cogliere, non dimenticando la fonte che alimenta ogni impegno e che risiede nella “prontezza spirituale” radicata nel Vangelo. E infine, un auspicio perché il carattere dell’“urgenza” non impedisca di valorizzare quella virtù della prudenza intesa non nel senso impoverito o deformato di virtù statica e non dinamica ma come sollecitudine e creatività nel discernimento e nell’assumere ciascuno e insieme le proprie responsabilità.

Diventare cercatori di verità per essere liberi

La verità che fa liberi è tutto ciò che il Paracletto, lo Spirito Santo, che il Padre manda in nome del Figlio, come riporta l'evangelista Giovanni (Gv 14,26), insegnerà su Cristo Gesù e su tutto ciò che Egli ha detto. Come fa in altri suoi brani, anche nella sua Prima Lettera, Giovanni si preoccupa di fornire una testimonianza della Verità, la quale pertanto consiste nel fatto che "... il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui e egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore" (1Gv 4,14-16).

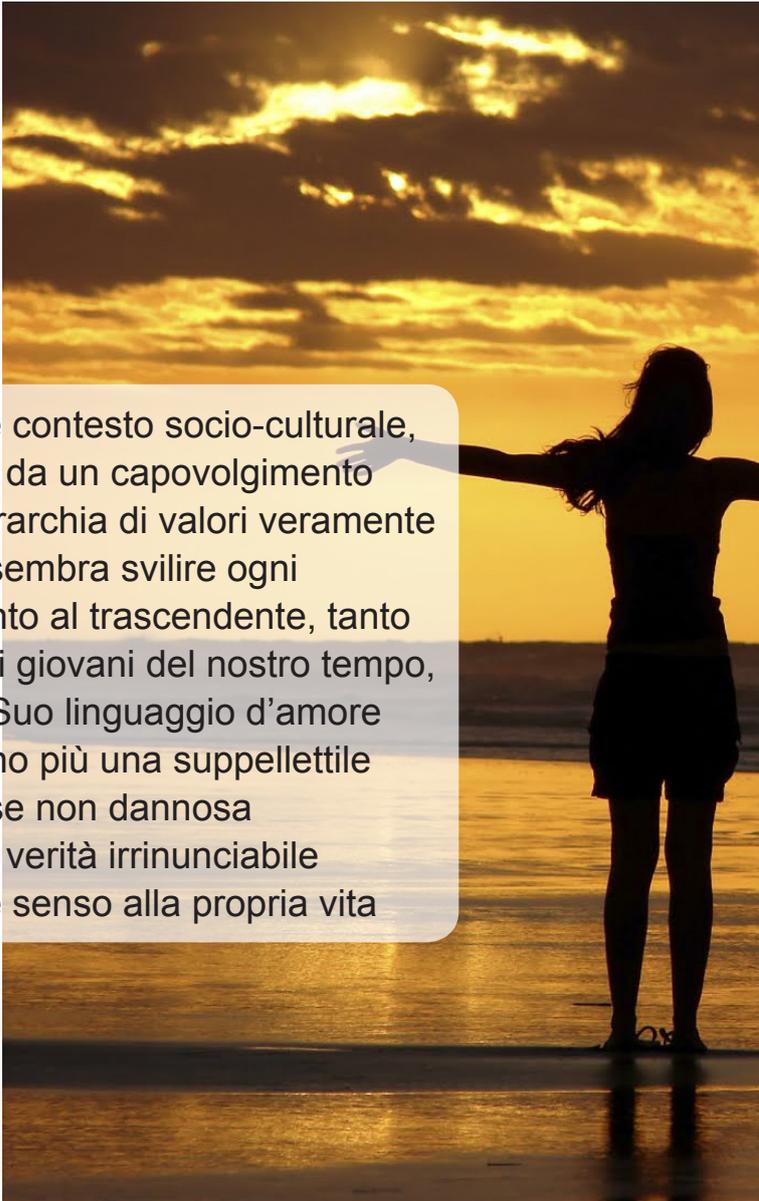
Ma come si diventa cercatori della verità? A questa domanda sembra risponderci l'evangelista Matteo riferendoci le parole che Gesù Risorto rivolge agli Undici: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20).

L'annuncio di questa verità che rende liberi è dunque prerogativa della Chiesa, corpo mistico di Cristo ma anche comunità di battezzati che vive nella storia. Essa inoltre come corpo mistico di Cristo è, per vocazione divina, "santa e irreprensibile", ma per la sua concretezza storica e nelle sue "membra" umane può cadere in errore e chiudersi al dialogo con Dio-Trinità.

L'attuale contesto socio-culturale, pervaso dallo smarrimento del senso di Dio e da un capovolgimento della gerarchia di valori veramente umani, sembra svilire ogni riferimento al trascendente, tanto che per l'uomo di oggi, e per i giovani del nostro tempo in particolare, Dio e il Suo linguaggio d'amore sembrano più una suppellettile banale se non dannosa che una verità irrinunciabile per dare senso alla propria vita. **È dato notare che ogni spazio e tempo sottratti al significato che possono ricevere se visuti nell'ottica di Dio, possono rappresentare un facile terreno di conquista per le forze del male, spesso attente ad attecchire nei luoghi lasciati sguarniti da quella adeguata protezione che è una formazione autenticamente cristiana, aperta a concepire l'uomo come creatura del Dio di Gesù.** Molto spesso, infatti, alcuni giovani, privi di una cultura che faccia scoprire loro il senso dell'identità, della dignità e della libertà umana secondo la volontà di

"... il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore" (1Gv 4,14-16).

DI ANNA MARIA FIAMMATA



L'attuale contesto socio-culturale, pervaso da un capovolgimento della gerarchia di valori veramente umani, sembra svilire ogni riferimento al trascendente, tanto che per i giovani del nostro tempo, Dio e il Suo linguaggio d'amore sembrano più una suppellettile banale se non dannosa che una verità irrinunciabile per dare senso alla propria vita



L'allargamento dei confini, lungi dal rappresentare un modo per "burocratizzare" le opere in favore di più deboli, può rappresentare un'opportunità da cogliere per far fruttare la diversità dei carismi in un'azione unitaria e più efficace.



Dio, cedono al fascino perverso di gruppi satanici ai quali consegnano incondizionatamente la propria vita credendo di conquistare la libertà che Dio toglie. Tutto ciò richiede un coraggioso impegno alla luce dell'insegnamento di Dio che è Trinità. **Una sinergia di forze in vista di un obiettivo condiviso, quale è la formazione dei giovani, esprime al meglio la condotta operativa della Chiesa di oggi.**

Pertanto l'allargamento dei confini, lungi dal rappresentare un modo per "burocratizzare" le opere in favore di più deboli, può rappresentare un'opportunità da cogliere per far fruttare la diversità dei carismi in un'azione unitaria e più efficace.

Come ogni buon investimento rivela lungimiranza e sguardo profetico sulla storia, così anche la Chiesa di oggi deve mobilitare le sue energie migliori per un'opera di profonda evangelizzazione che non sia solo annuncio ma sia anche esercizio della carità. In questa prospettiva non si può non vedere come una spiritualità che faccia della Trinità che è Amo-

re una mentalità e uno stile di vita quotidiano, non si senta interpellata nell'aiuto da dare alla giovani generazioni nella ricerca della Verità.

La sfida che impegnerà la Chiesa Italiana per il prossimo decennio, infatti, è "Educare alla vita buona del vangelo" e rappresenta un'opportunità da non perdere per proporre l'importanza della ricerca di una verità che fa veramente liberi. **Alcuni giovani sono fortemente attratti da una visione frammentaria della libertà, troppo spesso identificata nella voglia di soddisfare le proprie emozioni, troppo poco vista come il guadagno più bello della propria identità.** Ma se la propria identità viene vista come un velo gettato fuori di sé da recuperare tra le affascinanti isole nel mare degli internauti, oppure da costruire e vivere per delega ad una realtà virtuale, sembra naturale sviluppare indifferenza o avversione verso la verità che è Dio Amore.

Il linguaggio di cui oggi i giovani si servono più spesso è formato da sistemi comunicativi che escludono la relazione. Tutto questo favorisce una generazione di uomini e di donne che adegua le proprie capacità intellettive e il relativo sviluppo ai circuiti e alle modalità di intelligenze artificiali come quelle del computer, secondo procedimenti e logiche virtuali e connaturali alla macchina, non all'uomo. Né è da trascurare il fatto che tra le moderne schiavitù si possa annoverare la dipendenza sviluppata da non pochi giovani alle prese con stupefacenti quanto lunghissime navigazioni in internet. Eppure da sempre sulla tecnologia grava quell'aspettativa, profonda e implicita, secondo la quale essa avrebbe dovuto debellare ogni forma di dipendenza patologica dell'uomo dalla macchina! Essa infatti da strumento di liberazione è diventata sorgente di schiavitù.

Da qui nasce l'importanza di un impegno comune che risponda alla necessità di aiutare i giovani ad abbandonare i falsi maestri, a disfarsi di una gerarchia di valori disumani e ad ascoltarsi dentro. Tutto questo può essere fatto con il linguaggio della carità, il quale, come la verità che è Dio Amore, è fatto per ogni tempo, ed è capace di raggiungere il luogo che fa di ogni uomo una creatura: il cuore.

Paolo, cantore della carità, insegna infatti che essa è, tra l'altro, "la via più sublime" (1Cor 12,31); che "non avrà mai fine" a fronte delle "profezie [che] scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà" (1Cor 13,8); e che fra "queste tre cose: la fede, la speranza e la carità ... la più grande di tutte è la carità" (1Cor 13,13), e che pertanto bisogna aspirare ad essa (1Cor 14,1).

Il grande aiuto alla formazione dell'uomo, alla sua educazione e alla sua cultura, è quello che tende a fargli scoprire la sua vocazione, perché viva con dignità e libertà la sua esistenza di figlio di Dio.

INTROIBO AD ALTARE DEI



Sacerdoti **per sempre**

Mio Signore,
desta un uomo,
un uomo solo,
in qualunque
angolo
del mondo,
perché
io guardandolo
possa vedere Te!

DI ANDREA PINO

“Sono solo un uomo, / ho bisogno quindi di segni visibili, / il costruire scale di astrazioni mi stanca presto / Ho chiesto più volte, lo sai, che la figura in chiesa / levasse per me la mano, una volta, un'unica volta / Capisco però che i segni possono essere soltanto umani / Desta dunque un uomo, in un posto qualsiasi della terra / (non me, perché ho comunque il senso della decenza) / E permetti che guardandolo io possa ammirare Te”. Così sospirava l'animo del poeta polacco Czeslaw Milosz. *Mio Signore, desta un uomo, un uomo solo, in qualunque angolo del mondo, perché io guardandolo possa vedere Te!*

Mai parole furono forse più semplici ed immediate di queste per dipingere il sacerdozio. Sì, il vero sacerdote di Cristo non può che risultare indecente per le mentalità terrene: è tutto di Dio, vive in questo mondo senza appartenergli. Sente ardere nel petto il fuoco potente e violento del Risorto che fonde il suo cuore, come ai discepoli sulla via di Emmaus, come accadde a san Paolo della Croce e a san Filippo Neri. Pienamente con-

forme alla volontà del Padre, tende le sue mani perché siano consacrate con l'olio del sacramento. In quell'istante tremendamente sublime, sceglie così di salire al Golgotha, di essere inchiodato alla croce del Redentore per risorgere poi con Lui quale uomo nuovo: *sacerdos in aeternum*. Nelle parole del Vescovo, avverte la lancia che trafigge e squarcia il suo costato perché vi sgorgi quella limpida acqua viva di santità cui i fedeli affidati alle sue cure potranno abbeverarsi. **E ogni volta che salirà all'altare per celebrarvi i divini misteri della nostra salvezza, il suo volto si trasfigurerà riflettendo come in uno specchio terso quello glorioso del Nazareno. L'intera sua persona sarà trasformata come i doni del pane e del vino dopo la preghiera eucaristica.**

Sono immagini forti, a cui non siamo più abituati. Eppure è così che è stato sempre inteso il sacerdote nella plurisecolare tradizione del cattolicesimo. Se non ci siamo più avvezzi o se queste figure addirittura ci scandalizzano o ci creano disagio, è perché abbiamo tristemente perso la convinzione

della vertiginosa dignità cui la grazia del sacerdozio eleva l'uomo. Nessuno sembra più ricordare che questo sacramento rende chi lo riceve un *alter Christus*. Proprio come insegna la Lettera agli Ebrei, in esso si raggiunge la totale comunione col Cristo Sommo Sacerdote per divenire membri di quel sacerdozio gloriosamente eterno, secondo l'Ordine di Melchisedec, quello della Nuova Alleanza di cui l'Antica era solo figura.

Nonostante tale potente bellezza però i numeri sono lì, impietosi. Basta prendere un solo esempio: in un'intera nazione storicamente cristiana come la Francia nel 2010 le nuove ordinazioni sono state appena 89. Minimo storico da secoli, roba da far cadere le braccia dallo sconforto, soprattutto perché non ci sono netti segni che il trend possa cambiare in positivo. Bisogna affermare chiaramente che senza sacerdozio, non ci può essere celebrazione della Santa Messa. E senza Eucarestia non può esserci salvezza. Si tratta di una logica conseguenza.

S. Pio da Pietrelcina amava ripetere che al mondo si potrebbe anche stare senza sole, ma non senza messa. S. Alfonso de Liguori, stella luminosissima nella galassia dei dottori della Chiesa, era ancora più drastico: l'universo intero ruota attorno a quel pane e a quel calice elevati dalle mani del sacerdote. Se il sacrificio della messa cessasse, se la fede nella presenza reale del Corpo e del Sangue del Signore che continua a immolarsi per noi nelle specie eucaristiche, si spegnesse, allora l'umanità ripiomberebbe nell'abisso di perversione in cui erano immersi i pagani, andrebbe incontro alla morte fisica e spirituale non scegliendo il tesoro prezioso dell'amicizia con Dio, l'unico che da vita vera ed eterna. Insomma, senza messa non si può vivere, dicevano i Martiri di Abitene.

Non possiamo tuttavia far finta di nulla. **La tentazione cui vanno incontro oggi tanti sacerdoti è quella dell'attivismo. Un pericolo stigmatizzato più volte da Benedetto XVI perché rischia di appiattire la vita sacerdotale sugli stessi ritmi del mondo, senza differenziarsi, senza avere quello speciale *quid* che la diversifica e la rende più alta e che in definitiva è la principale causa della crisi di vocazioni attuale.** Certo, è bello mettersi al servizio della comunità, soccorrere materialmente i fratelli, organizzare mille iniziative per la vita sociale della parrocchia. Ma tutte queste cose, anche se degne e meritorie, non devono oscurare la trasmissione della fede attraverso la celebrazione eucaristica, la grazia offerta ai peccatori nel confessionale e la predicazione del Vangelo.



S. Pio da Pietrelcina (nella foto) amava ripetere che al mondo si potrebbe anche stare senza sole, ma non senza messa. S. Alfonso de Liguori, stella luminosissima nella galassia dei dottori della Chiesa, era ancora più drastico: l'universo intero ruota attorno a quel pane e a quel calice elevati dalle mani del sacerdote.

PENSANDOCI BENE

CARO DIO, DAGLI PAZIENZA...

DI PADRE LUCA VOLPE

Un ragazzo sulla trentina, girovago e sognatore come molti della sua età era capitato nella nostra casa religiosa, si chiamava casa di accoglienza per l'appunto e aveva espresso il desiderio di passare alcuni giorni in nostra compagnia. Con gioia e sollecitudine, rispondemmo: sì. Sul far della sera, il primo giorno della sua permanenza giunse una chiamata telefonica dalla Sicilia sua terra d'origine e disse di essere sua madre. Lieta che il suo figlio, con qualche problema abbastanza grave si trovasse tra noi.

Ancor più svegli e le nostre attenzioni il giorno tra il fare qualcosa, il muoversi alla ricerca di nuovi incontri interpersonali, e i compiti che gli si assegnavano, trascorreva un pochino lento ma senza grandi ostacoli.

La notte invece... la notte no come dice l'antico ritornello del famoso programma televisivo di Arboriana memoria.

Dal terrazzo alla cantina, dall'attaccar brighe alla voglia di mangiare, dall'importunare chi dormiva al suonare un vecchio pianoforte. In una parola tutto il possibile per andare contro il non disturbare.

Era la quinta volta che veniva a bussare alla mia porta e domandò con insistenza la mia presenza fisica. Seduti verso le tre di notte sulle scale del secondo piano dell'edificio, mi chiese di fare una preghiera insieme, io per lui e lui per me. Gli misi le mani in testa e domandai per lui con una certa staticità Benedizione, Luce... Come il classico prete. Lui invece mi guardò negli occhi, poggiò le sue mani sulle mie spalle e disse: "caro Dio, dagli pazienza perché ne serve moltissima per sopportare uno come me". Mi piacque, ricordo e mando un caro saluto al Calogero dovunque sia. Da allora la sua benedizione è mia compagna.

Vocazioni: pensare secondo Non secondo gli uomini

Riconsideriamo la nostra vita. Quella di Cristo fu un dono offerto sulla croce. La nostra vita è un dono offerto ogni giorno, e proprio per questo non ha motivi di non sperare, perchè significa realizzazione quotidiana di una offerta di amore. Questa, forse, è la logica di Dio.

DI FRANCO CAREGLIO



È dovere di chi è consacrato provare ad attraversare il tunnel buio della situazione del tempo attuale accanto a tutti e cercare ragioni di speranza

Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non è forse Maria? Da dove gli può venire dunque questa sapienza? Fu questa l'obiezione mosca duemila anni fa dagli ascoltatori di Gesù. In forma odierna si può dire: come può un uomo vissuto venti secoli fa presentarsi a noi come "parola di vita eterna"? Egli è scomparso, il mondo e i nostri problemi sono profondamente cambiati, come possiamo cercare il senso della nostra vita guardando al passato? Inoltre la realtà umana di Gesù non è solo quella della sua famiglia, in fondo non poi così diversa da quella - seria - di oggi, ma è quella del suo gruppo culturale, della regione geografica in cui è vissuto; come può questo confine carnale essere vinto da una fede che ha già tanti altri problemi, oggi, a sopravvivere?

Non si possono eludere queste domande quando si parla di vocazione. **Vale la pena di spendere la vita per quel giovane morto duemila anni fa? La fede mi dice che è risorto. E se fosse un'idea costruita dall'uomo per consolarsi dalle pene di ogni epoca con una promessa futura di felicità? Chi, che cosa mi assicura che tutto ciò che mi dicono i preti è**



vero? E poi, ho già tutto, mi sono impadronito della natura, la tecnologia mi ha dimostrato come tutto, a questo mondo, risponda ad una logica razionale.

Le domande non finirebbero più. Il fenomeno della massiccia diminuzione delle vocazioni (si veda l'interessante studio di Ángel Pardilla "I religiosi, ieri, oggi e domani", Rogate, Roma 2007) non è soltanto dovuto alla innumerabile quantità di condizionamenti da cui sono oggi schiacciati i giovani, il problema ha radici ben più profonde. Bisogna chiedersi che cosa sappiamo proporre ai giovani di vero e di buono; bisogna onestamente domandarci quale "diversità" caratterizza la nostra vita di consacrati rispetto a quella comune - la si chiami così -. Domanda che ogni consacrato, prete o frate, deve porsi con la massima chiarezza. Un giovane che per scelta o per caso venga nella mia comunità - parlando da frati - che cosa trova? Lasciamo stare per favore la solita litania, un gruppetto di vecchi stanchi, sovente demotivati, un pò sciatti, avari di parole, ci vuole l'argano per tirargli fuori una parola e, quel che è più, un sentimento. Sì, è pur vero, le nostre comunità non brillano per volontà, desiderio di "essere", espressioni di Vangelo.

Quello dello scoraggiamento è oggi una tentazione particolarmente acuta. Ma attenzione: il sentimento dell'inutilità del camminare, della inesistenza di qualsiasi approdo, è un sentimento nobile, è una sfida offerta dalla Provvidenza!

Si può infatti viaggiare verso il futuro con tranquillità e appagamento in ragione della nostra cecità e del nostro egoismo. Se uno si propone obiettivi personali e si trova garantito dal conto in banca, da una salda rete di affetti e di amicizie, può andare tranquillo verso il futuro. Però questa tranquillità nasce da una volontaria esclusione di altre realtà che lo circondano: vi è una specie di miopia programmatica. Ecco allora la "diversità" delle nostre comunità di consacrati, sia pur vecchi e un po' - talora - scorbutici. Noi camminiamo, stancamente, riammettiamolo, ma camminiamo senza obiettivi

personali, senza garanzie umane, senza appoggi più o meno solidi, camminiamo come coloro che non sanno dove vanno ma sanno che Qualcuno li attende. E intanto l'obbligo di riflettere sulle condizioni complessive del mondo in cui siamo, sui rischi dell'infelicità collettiva, sulle cadute di tono nostre e di chi ci cammina accanto, è nostro obbligo morale.

Compito nostro, se siamo uomini/donne consacrati, non è quello di diffondere allegrie euforiche, di dire: "guardate come stiamo bene noi senza problemi di soldi e di lavoro", nostro dovere è quello di attraversare il tunnel buio della situazione del tempo attuale accanto a tutti e cercare ragioni di speranza. Non fece così forse San Giovanni de Matha, con pochi compagni, magari non tutti stinchi di santi, non tutti assicurati contro danni o pericoli? **Insieme a quei pochi e certo dubbiosi amici San Giovanni accolse la sfida, e dimostrò che la volontà di spezzare le catene vince ogni schiavitù. Prima fra tutte quella dell'egoismo.** Quella del credere di avere in mano tutto, grazie alla tecnologia (allora erano altri gli strumenti che assicuravano felicità e forza). Qui nasce la particolare forma di testimonianza cristiana a cui anche i consacrati sembrano oggi disallentati e a cui allude la lettera di Pietro: sappiate rendere ragione della vostra speranza.

Certo, non è semplice. Ma dove è detto che lo debba essere? Accogliamo la sfida, allarghiamo gli orizzonti, lasciamo le strutture relative ad un tempo e ad una richiesta. Apriamoci alle richieste nuove, individuiamo la disperazione che si cela sotto tante maschere di forza e di successo. Siamo vecchi? Non dimentichiamo che l'età più bella non è quella dei vent'anni, è quella che si ha. Siamo preoccupati? Non dimentichiamo che vi è Qualcuno a cui appartengono le nostre opere e relative preoccupazioni. Siamo demotivati? Non dimentichiamo di quanto e ben più di noi lo siano stati gli apostoli, vedendo Colui che aveva ridato vita ai morti fare la fine che fece.

In questo modo, forse, riusciremo a vincere la scommessa sulle vocazioni.

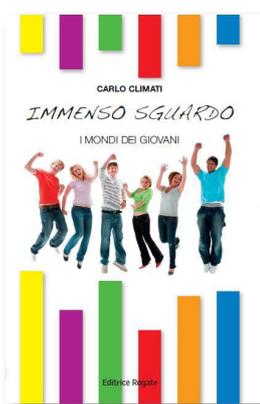


Giovani e vocazioni

Alla scoperta del vero sé

La chiamata alla fede è chiamata alla straordinarietà: è il messaggio fondante di un cristianesimo che libera

DI GIUSEPPINA CAPOZZI



Questo nuovo libro di Carlo Climati vuole rappresentare un utile strumento d'approfondimento per conoscere le tematiche più attuali della gioventù del terzo millennio. Trasmettere ai giovani i valori fondamentali, aiutarli a riscoprire la bellezza dei rapporti umani autentici e a coltivare le virtù umane: queste le direttive che ogni cristiano dovrebbe impegnarsi ad attuare per invertire la rotta virtuale intrapresa dalle nuove generazioni

Un nuovo campo di sfida si prospetta all'interno della famiglia trinitaria: la vocazione giovanile nell'inedito orizzonte del terzo millennio. "Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana" (Decr. *Optatam totius*, 2). E il peculiare carisma dei Trinitari, sintetizzato nel motto '*Gloria Tibi Trinitas et Captivis libertas*', si rafforza nella ritrovata unità.

Per vocazione cristiana si può intendere qualsiasi propensione alla santificazione, nei termini della consacrazione o della collaborazione più esterna alla missione della Chiesa. **Dal greco καλέω (chiamare per nome), la vocazione è la percezione intuitiva e profonda di ciò che è bene 'per me'. L'uomo, pur condizionato dalla sua corporeità, cultura, educazione, poiché è essere spirituale può distaccarsi da se stesso, essendo libero di determinare in qualsiasi momento la destinazione di sé.** Una destinazione proiettata nel dono totale di se stesso. È natura-

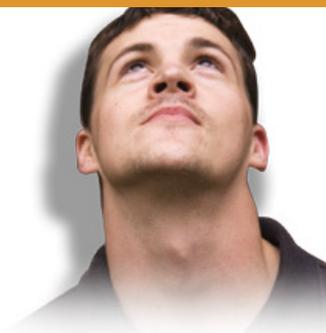
le, cioè, per l'uomo trascendere se stesso per amare l'altro. E l'amore per Cristo rappresenta il modello di amore assoluto.

A fronte della grave carenza di vocazioni di giovani nei tempi attuali, si deve pensare che per vocazione non si intende solo quella sacerdotale, ma essenzialmente la chiamata cristiana, cioè la fede autentica che è cosa diversa dalla semplice religiosità. Il parametro moderno della chiamata vocazionale dei giovani è nella direzione della "verifica autentica e seria della fede" (don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni al Vicariato di Roma). **La vocazione come "frutto da coltivare e curare costantemente", dice don Fabio Rosini, richiede un lavoro di "divertente demistificazione delle cose cristiane, ovvero spiegare come in realtà stanno le cose: molto più belle di come vengono descritte!"** Il problema più grande è quello di credere di conoscere la fede, secondo coordinate estranee a ciò che è realmente cristiano. Per decodificare questi parametri diventa necessario entrare nella psicologia

PIÙ PASTORALE NEL TEMPO LIBERO

Un rilievo particolare assume l'apostolato dello svago e del tempo libero durante gli anni della gioventù, che forgiano coloro i quali tratteranno la rotta della società. È necessario, quindi, riempire di contenuto cristiano i diversi campi dell'agire sociale e culturale, trasmettendo la gioia della fede. La capacità e il desiderio dei giovani di accogliere la proposta del bene, della

bellezza e delle virtù autentiche sono sorprendenti. La chiamata alla fede cristiana è chiamata 'personale' alla straordinarietà: questo il messaggio fondante di un cristianesimo che libera e che è nemico della mediocrità e della massificazione. Il progetto vocazionale dei Trinitari, così, prende corpo nella liberazione del giovane alla scoperta del vero sé.



dei giovani, penetrarne il linguaggio ed essere capaci di comunicare loro la bellezza di una vita alta, nobile, preziosa, di come la esperienza della fede sia meravigliosa e non limitativa.

Diversi psicologi americani affermano che l'adolescenza è l'età della conversione religiosa. Questa implica un riordinamento di se stessi, un profondo cambiamento nel sé e nei rapporti con gli altri, una nuova definizione dell'identità, del significato e degli scopi dell'esistenza.

Il ragazzo e la ragazza che si affacciano all'adolescenza hanno già una lunga esperienza di socializzazione alla religione in famiglia, nella scuola e nella chiesa. Il rapporto con la religione è di diversa tipologia e intensità; quindi il punto di partenza non è lo stesso per tutti e, perciò, non si può generalizzare. Si può affermare, però, che l'adolescenza è l'età in cui i giovani possono più facilmente fare delle scelte religiose legate al processo di conquista dell'autonomia, al raggiungimento di livelli cognitivi più alti, all'interesse per i problemi astratti, allo sforzo di crearsi una propria visione del mondo. Avviene, in verità, che gli atteggiamenti giovanili perdurino nel tempo, determinando la immaturità della fede anche negli adulti. Questo è legato alla modalità della conversione. La quale può essere repentina o graduale. La prima è spesso legata ad intense emozioni e ad una prospettiva di fede calata dall'alto. In quella graduale, invece, c'è una ricerca progressiva di significati e scopi ed un assenso attivo ad una prospettiva di fede.

La conversione repentina è, quindi, vissuta come una soluzione, soprattutto emotiva, ad una crisi esistenziale. Molto diversa appare quella graduale, che viene vissuta come scelta libera.

La adolescenza è anche stata concepita come tempo di passaggio da una religiosità funzionale ad una personale. La religiosità infantile e funzionale è di tipo egocentrico e antropomorfo: è cioè legata ad una rappresentazione del divino in funzione dei propri desideri. La religione funzionale entra facilmente in crisi perché i desideri urtano con la realtà, le preghiere non vengono esaudite, le spiegazioni sull'origine del mondo e dell'uomo sembrano contraddette dalle teorie scientifiche, si pensa che è possibile mantenere un'etica senza far ricorso alla religione. Questo può portare all'agnosticismo, all'ateismo o ad un modo diverso di vivere e considerare la religione.

Nell'ottica del cristianesimo il quadro religioso cambia: qui si parla di religione personale in cui avviene un incontro ed una fusione tra i propri desideri e quelli dell'altro, l'altro povero, diverso da noi nel quale identifichiamo Cristo, schierato dalla parte dell'oppresso e morto sulla croce da perseguitato. L'incon-



La differenza tra fede e religiosità impone una riflessione sull'antitesi della religiosità: l'ateismo. È questo un termine che indica, in senso stretto, la negazione dell'esistenza di Dio, in realtà la difficoltà a riconoscerlo: "Chi non lo vuole incontrare, deve fare violenza a se stesso", come afferma l'Arcivescovo di Bologna, il Card. Carlo Caffarra (nella foto).

tro con l'altro apre la via della riconciliazione tra piacere e realtà, tra aspettativa e significato profondo dell'esistenza nella testimonianza reale del darsi all'altro. **Il credente si confronta con le esigenze del debole e povero, come contrattare alla spontaneità egocentrica dei propri desideri e scopre che l'identificazione con Cristo fa acquistare la vera dimensione della vita terrena.**

La differenza tra fede e religiosità impone una riflessione sull'antitesi della religiosità: l'ateismo. È questo un termine che indica, in senso stretto, la negazione dell'esistenza di Dio, in realtà la difficoltà a riconoscerlo: "Chi non lo vuole incontrare, deve fare violenza a se stesso" (come dice il Cardinale C. Caffarra). Il termine agnosticismo, invece, indica che il problema dell'esistenza di Dio è insolubile. L'ateismo si presenta spesso come negazione del dio dominante in una certa cultura. Nella nostra cultura, tradizionalmente cattolica, molti giovani che si dicono atei hanno ricevuto un'educazione religiosa. Nell'adolescenza la scelta atea, così affermano studiosi come G. Lutte, si presenta come una fase del processo di autonomizzazione e personalizzazione che avviene in questo periodo. **Il giovane ateo fa questa scelta perché tende ad abbandonare le credenze dell'infanzia, in quanto non sembrano corrispondere più alla personalità che vuole costruire e che crede sia quella aderente al suo significato di persona.**

La situazione è diversa per i giovani per i quali la religione continua ad avere un significato, ma vengono assillati da dubbi sull'esistenza di Dio. In un primo tempo questi dubbi vengono repressi per poi riemergere, costringendo ad un abbandono traumatico della religione. La crisi è tanto più traumatica, quanto più la religione giocava un ruolo importante nella struttura della personalità.

La vocazione, invece, è veramente tale se incondizionata e profonda, assunta in piena libertà, con discernimento e tempo adeguato (J. Escrivá, È Gesù che passa, 33). La religione assumerà, allora, prospettive diverse nell'ottica della presenza o assenza della fede: nel primo caso fondamento di liberazione e autonomizzazione, nel secondo di alienazione e subordinazione.

DI VINCENZO PATICCHIO

Everamente tutta 'acqua e sapone' come appare in tv. Non solo fuori, ma anche dentro. Dove la profondità dei suoi pensieri si incontra con la freschezza delle parole e con l'entusiasmo di ciò che fa nella vita. Ecco Lorena Bianchetti. Un volto familiare per tante persone che trascorrono qualche ora davanti allo schermo nel primo pomeriggio, ma che si è fatto conoscere e apprezzare soprattutto quando per ben sei anni ha condotto il settimanale di approfondimento ecclesiale "A sua immagine".

Chi è Lorena Bianchetti? Quali sono le sue radici?

È una donna di 38 anni, che ama profondamente la vita ma soprattutto la verità delle relazioni, che crede fortemente nella semplicità. Sono figlia di pasticceri che svolgono questo lavoro da generazioni. La pasticceria per me è stata una grande maestra di vita. I miei genitori sono sposati dal '68 e per me sono stati veramente un dono immenso perché sono un esempio d'amore, di unione, di veri sentimenti. Hanno testimoniato e trasmesso a me e a mio fratello (ingegnere dell'Alenia) una serie di valori: ci hanno fatto respirare sempre il profumo della bellezza dei sentimenti veri. Siamo cresciuti nella pasticceria, io e mio fratello, a contatto con un lavoro semplice e di grandi sacrifici. Un'attività che i miei hanno svolto sempre con grandissima onestà, trasferendoci sempre la bellezza della sostanza piuttosto che la vanità dell'apparenza e della forma, per quanto la forma, a volte, può essere anche sostanza. Il dolce, infatti, oltre a dover essere preparato con ingredienti sani, allo stesso tempo deve avere pure la bellezza della forma, proprio perché racconta la sostanza. Tutto ciò l'ho riportato nella vita, per me è vita. In più, mio padre mi ha sempre detto: "Vedi, quando prepari un dolce ti devi rimboccare le maniche, ci devi mettere tutto l'amore del mondo". Questo l'ho applicato alla mia professione, al mio lavoro. Quand'ero piccola non mangiavo dolci, ero un po' arrabbiata con i dolci, perché vedevo che, per prepararli e venderli, i miei tornavano davvero stanchi e distrutti. Ho iniziato a mangiarli, quando sono andata a vivere da sola. Una volta mia madre mi ha detto: "Guarda, noi siamo fortunati, perché alla fine contribuiamo a regalare un sorriso alla gente attraverso il nostro lavoro", infatti, chi entra in pasticceria lo fa per festeggiare. Compra un dolce per celebrare qualcosa di bello.

Come nasce la sua "vocazione" mediatica?

È nata da bambina. Ho amato l'arte fin

da piccola perché la consideravo e la sentivo come una forma di bellezza assoluta. In più, già in tenera età ho avuto il dono della fede e quindi ho vissuto il mio lavoro come un mettermi al servizio, in tutto ciò in cui mi sono cimentata: dall'approfondimento all'intrattenimento. Penso che si possa fare servizio in ogni contesto e in ogni ambito, dipende dalla predisposizione dei cuori, dalle intenzioni. Spesso ripeto che il cristiano non va mai in vacanza, in quanto non si è cattolici soltanto andando in chiesa a pregare, ognuno è chiamato ad essere testimone ancor di più nella quotidianità. È qualcosa che non riesco a spiegare. È un po' come quando ci si innamora. Già da piccola mi sono messa a disposizione. È stata questa, un po', la mia vocazione, già da quando frequentavo le elementari e oggi, quando entro in chiesa, avverto, guardando il Crocifisso, un profumo di bellezza che non riesco a spiegare, lo sento nel cuore. Ricordo che sin da piccola dissi: "Io voglio mettermi a disposizione, queste sono le mie mani e tutto quello che so fare sarà per servire". Grazie al cielo ho ricevuto i miei talenti che sicuramente voglio che abbiano senso, facendoli fruttare, metterli al servizio. Insomma, i laici, oggi, sono chiamati, forse più che mai, a fare questo. Per me, la preghiera non è soltanto recitare orazioni ma è vivere, incarnare il Vangelo nel quotidiano.

La sua figura, anche in tv, è legata alla Chiesa italiana e al mondo cattolico. Quando e come si è costruito questo rapporto?

In realtà, è tutto un dono di Dio, non ho cercato nulla. Ho iniziato la mia carriera televisiva all'età di 14 anni con gli spot. Cantavo, ballavo, sono infatti, diplomata in danza classica e moderna, ho insegnato un anno e questo non toglieva nulla alla mia fede, anzi, mi sentivo chiamata a questo, a viverlo in quell'ambiente. È chiaro che crescendo, il percorso si è articolato, mi sono laureata, poi sono diventata giornalista e nel frattempo ci sono state tutta una serie di esperienze che consero veramente con gelosia e con gratitudine perché ho fatto tanti spettacoli in giro per l'Italia. È stato tutto una grandissima scuola d'arte e di vita che ho considerato proprio come un investimento e che mi ha permesso di imparare il mestiere della conduzione. Non ho mai scelto di fare questo lavoro per firmare autografi, non l'ho mai voluto. Poi, per carità, gratificano gli incoraggiamenti della gente però, se fosse per me, viverei ancor di più nella discrezione, cercherei più spazi per restare in silenzio, perché il silenzio

“Già in tenera età ho avuto il dono della fede e quindi ho vissuto il mio lavoro come un mettermi al servizio. Penso che si possa fare servizio in ogni ambito, dipende dalla predisposizione dei cuori, dalle intenzioni.”

CONTINUA A PAG. 16



“Non ho mai scelto di fare questo lavoro per firmare autografi, non l’ho mai voluto. Poi, per carità, gratificano gli incoraggiamenti della gente però, se fosse per me, vivrei ancor di più nella discrezione, cercherei più spazi per restare in silenzio, perché il silenzio per me è fecondo”.



‘A SUA IMMAGINE’ DAL 1999 AL 2005

Lorena Bianchetti è nata a Roma il 9 febbraio 1974 è una conduttrice televisiva, giornalista, attrice e autrice italiana. Laureata in Lingue e Letterature straniere presso l’Università di Roma La Sapienza, è giornalista pubblicista dal marzo 2005.

Debutta negli anni novanta su Rai 1 con *Piacere Raiuno*. Nel 1997 è stata la valletta di Corrado a *La corrida* su Canale 5, nell’edizione che ha battuto negli ascolti *Fantastico* (Rai 1).

Diventa nota al grande pubblico conducendo dal 25 dicembre 1999 al 2005, in diretta ogni domenica mattina su Rai 1 dalle 10.30, il programma *A sua immagine*, realizzato in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana. Il programma, in cui ha svolto anche mansioni di autrice, nel 2003 è stato insignito del “Golden Graal”.

Ha condotto nella stagione 2005 - 2006 su Rai 2 “Al posto tuo”, talk-show dedicato alle problematiche del vivere quotidiano. Dal 1° ottobre 2006 per due stagioni è - insieme a Pippo Baudo e a Massimo Giletti - alla conduzione del pomeriggio domenicale di Rai 1, nello storico *Domenica In*.

Nella stagione 2009 - 2010 conduce insieme a Milo Infante su Rai 2 il contenitore pomeridiano *L’Italia sul 2*.

Nella stagione 2010-2011 conduce su Rai 2 la rubrica *Dillo a Lorena*.

Sabato 30 aprile 2011 conduce su Rai 2, una serata dedicata alla beatificazione di Giovanni Paolo II.

È socia fondatrice della fondazione WALE, una fondazione per sostenere la ricerca sulle malattie rare nata in ricordo di Alessandra Biasceglia una sua amica e straordinaria professionista scomparsa prematuramente all’età di 28 anni.

Da settembre è tornata a condurre *L’Italia sul 2* sempre accanto a Milo Infante.



Queste sono le mie mani
e tutto quello che so fare
sarà per servire



CONTINUA DA PAG. 14

per me è fecondo, è un modo per ritrovare se stessi fino in fondo.

Abbiamo letto da qualche parte che le capita molto spesso di raccogliersi in preghiera. Da dove nasce questo bisogno?

Tutto nasce dal profumo di bellezza che ho descritto prima, è proprio un dono che sento nel cuore; avverto uno stato di benessere, di ritrovo. Viviamo in un mondo super veloce, che tende a stordire perché ci riempie continuamente di informazioni. Ci sono persone che non riescono a stare ferme e la nostra diventa sempre più una società nella quale quasi ci stanno impedendo di poterci fermare e riflettere, come se fossimo degli automi. A me piace essere cosciente delle scelte che faccio, non voglio essere trascinata da un sistema, voglio essere nel mondo, senza essere del mondo.

Quanto è stato difficile, se lo è stato, portare avanti le proprie idee e i propri valori in un mondo, come quello dello spettacolo, caratterizzato spesso da superficialità, apparenza, gossip?

Non è semplicissimo, poiché c'è pregiudizio nel considerare il cattolico persona triste, bigotta, oscurantista. Ho fatto una scelta e vedo che alla fine coinvolge, eccome. Ringrazio fortemente, anche in questo, la mia famiglia che mi ha trasmesso la bellezza di restare sempre con i piedi per terra, di vivere tutto come un servizio e non come un modo per coccolare il proprio ego. Anche nelle amicizie che faccio, mi piace la relazione, il confronto, è chiaro che, poi, ci sono delle situazioni che rispetto, ma che non scelgo, non condivido. Anche nel mio lavoro, sono stata, molto spesso, abbastanza selettiva nelle scelte: non riesco a negoziare su ciò che

sono i principi fondanti dell'essere umano. In tutte le esperienze lavorative che ho fatto, dai programmi d'intrattenimento all'approfondimento, ho messo sempre al centro la persona, promuovendone i diritti e la dignità.

Per la Chiesa Italiana, ha presentato moltissimi eventi, tra cui vanno ricordati il Jubilmusic, per non parlare delle diverse edizioni della Giornata Mondiale della Gioventù, compresa quella più entusiasmante di Tor Vergata nel 2000. Come ha vissuto queste esperienze?

Non dimenticherò mai quel Ferragosto del 2000, perché il Giubileo dei giovani, la Gmg di quell'anno, ebbe come appuntamento non soltanto Tor Vergata ma anche un pre-appuntamento a San Giovanni per gli italiani e a San Pietro per gli stranieri. Bene, io ero sul palco di San Giovanni e fu la prima volta che incontrai di persona Giovanni Paolo II. Non dimenticherò mai quell'incontro e quello stato di benessere e di grazia che respirai poi anche a Tor Vergata. Un momento, cioè, in cui il tempo si era fermato. E quello stato d'animo lo porto forte e vivo dentro di me. Era proprio un'atmosfera limpida, vera, che sembrava quasi farci volare per quanto era bella. E poi, Giovanni Paolo II e tutta quella gente che era un'unica persona, bellissimo, davvero.

Che cosa ha rappresentato per lei la figura di Giovanni Paolo II?

Quell'incontro col Papa è stato veramente un dono immenso, quegli occhi, quello sguardo profondo e sofferente, quella serenità... Per me resta un faro, davvero sono cresciuta con lui. Ricordo che poco prima di cominciare l'avventura di "A Sua immagine", avevo fatto un sogno: parlavo con Giovanni Paolo II che mi infilava un anello bianco al dito e credo di essermi svegliata all'improvviso, dopo

“ Non dimenticherò mai quell'incontro con Giovanni Paolo II e quello stato di benessere e di grazia che respirai a Tor Vergata. Era proprio un'atmosfera limpida, vera, che sembrava quasi farci volare per quanto era bella. ”

che mi ha fatto un sorriso. Un'emozione forte, tant'è che lo riferii subito ai miei. Ancora oggi, quando lo racconto sento i brividi addosso. Giovanni Paolo che mi sorrideva... che sogno. Forse un desiderio inconscio della mente, non lo so. Di fatto, dopo l'ho incontrato tante volte e davanti a lui ho presentato i più grandi eventi del "Giubileo". Davvero un dono per il quale mi sono impegnata veramente al massimo, a far bene, proprio come forma di ringraziamento e di servizio.

Ci parli un po' dei giovani di oggi. Dei loro vizi e delle loro virtù. Delle loro libertà e delle loro schiavitù.

Molti purtroppo sono vittime dei sistemi, quindi spesso inconsapevoli, in un sistema che ha svenduto il valore della libertà. Schiavi di tante dipendenze, magari sperimentano solitudine, provano fragilità, molti sono violenti e la violenza spesso è una risposta, proprio una forma, paradossalmente, di difesa. Dominati da un sistema che non ha messo al centro la persona in quanto tale e ha perso di vista la profondità e l'interesse del sentimento vero. Anche le relazioni sono dettate dalle regole del consumo, un po' come se la persona fosse un 'chewingum' che viene masticato finché dà sapore, dopodiché si getta via. C'è la responsabilità di un sistema adulto che deve fare un grande esame di coscienza anche su questo.

Che cosa pensa della web-dipendenza dei ragazzi di oggi che sta modificando le relazioni tra le persone, rendendole sempre più virtuali e sempre meno umane?

Ogni dipendenza ha alla base un disagio. La società del nostro tempo spesso considera eroi lo spregiudicato, il furbetto, quello che ruba, quello che prende la scorciatoia. Penso che oltre alla riforma economica occorra farne anche una umana. Per questo ringrazio la Chiesa Italiana perché svolge un lavoro meraviglioso: è stata una grande opzione l'aver scelto l'educazione come sfida per i prossimi dieci anni del cammino ecclesiale. Nondimeno, io gioisco proprio quando vedo tutti quei giovani volontari che invece vogliono vivere non al guinzaglio ma facendo scelte precise che mettono al centro la vita umana, in modo che non si sentano indifferenti all'altro, ma si rendano conto che l'altro riguarda ciascuno di loro.

Non possiamo non parlare di "A Sua Immagine", rubrica religiosa di Rai Uno in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana, che ha condotto dal 1999 al 2005. Che cosa ha rappresentato per lei questa esperienza?

Beh, "A Sua immagine" è stato im-

A TU PER TU L'OSPITE DEL MESE



serietà massima. Ringrazio Dio di avermi dato l'immensa possibilità di esprimermi in vari linguaggi, per avermi permesso veramente di vivere quelli che sono i miei sentimenti e i miei valori in vari ambiti e toccando anche varie fasce d'età.

Negli ultimi tempi, in tv grande spazio è stato dato ai recenti episodi di cronaca nera, spesso compiuti in contesti familiari. Come ha vissuto, da donna di fede e da donna di tv, questa barbarie mediatica sulle storie di giovani vittime e di famiglie distrutte dal dolore?

Ci sono delle cose su cui non ho mai negoziato e una di queste è stata la spettacolarizzazione della morte. Penso che in televisione si possa dire tutto, anzi, si debba dire tutto, perché altrimenti ci sarebbe la censura. Non ho mai considerato lo spettatore poco intelligente, tutt'altro. Penso che ad esso vadano consegnate tutte le informazioni possibili in modo tale che ognuno possa farsi un giudizio proprio. Ma mi sono sempre opposta, anche con liti furibonde, a tutto ciò che era spettacolo o morbosità. Dunque, quando c'è stata la richiesta, da parte dei superiori, di fare cronaca, di raccontare questi fatti, nelle mie trasmissioni li abbiamo sempre analizzati da un punto di vista sociologico. Ho sempre cercato di capire perché ci fosse quell'esplosione di violenza, non mi sono mai messa a fare lo Sherlock Holmes dell'omicidio, ho cercato di fare il possibile per capire anche quanto fosse il riflesso sulla società, di comprendere il perché accadevano nella società cose di questo genere.

Spesso nel corso dei reality show, nelle trasmissioni in diretta tv o anche nelle fiction televisive, si assiste a scene raccapriccianti, litigi furiosi o immagini intrise di volgarità. Cosa bisognerebbe fare perché la tv possa tornare a trasmettere messaggi positivi, di buon senso e di rispetto per se stessi e verso l'altro?

rebbe fare perché la tv possa tornare a trasmettere messaggi positivi, di buon senso e di rispetto per se stessi e verso l'altro?

La volgarità è una forma di violenza, è qualcosa che abbrutisce, che allontana dall'essenza vera della persona. Dostoevskij diceva che "la bellezza salverà il mondo", la volgarità porta alla morte.

Nel corso di un'intervista, lei ha detto: "La telecamera è come un metal detector: traduce quello che tu sei". Cosa, di lei, la telecamera non è riuscita ancora a far trasparire e cosa vorrebbe che fosse più chiaro, di lei, ai telespettatori?

Sinceramente, quello che vedete di fronte alle telecamere lo sono anche nella vita, poiché lavorando davanti alle telecamere tutti i giorni è impossibile recitare. Sia nei pregi che nei difetti sono quello che vedete e sono abbastanza trasparente anche nella vita. Sono una persona diretta, l'ho scritto anche nella mia pagina pubblica, uno dei miei punti fermi è "Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te", quindi rispetto tutti ma non negozio su quello che sento veramente nel cuore.

Ultima domanda. "Il Vangelo è un libro con l'happy end: alla fine c'è la gioia della Resurrezione. I temi religiosi possono anche esseri affrontati attraverso la bellezza". Lo ha detto lei. Che cosa significa?

È così, significa che molto spesso ci si ferma sulla crocifissione, però non ci dimentichiamo che poi c'è la Resurrezione ossia, dopo un momento di grande dolore, inevitabilmente c'è la luce. Questo, attenzione, non significa banalizzare il dolore, anzi, trovo che sia una grande opportunità. Io, devo dire grazie, ai tanti momenti difficili che ho avuto nella vita, in quanto mi hanno permesso di mettermi in discussione, di andare fino in fondo senza nessun tipo di ipocrisia, poi, di guardarmi intimamente allo specchio per poter lavorare su di me, per cercare di dare di più agli altri. Il dolore è davvero un'opportunità per poter poi dare e ricevere ancora di più, perciò non va assolutamente banalizzato ma soprattutto non va fuggito. Ci sono delle persone che vivono delle schiavitù proprio per non affrontare il dolore, proprio per non affrontare la prova a cui vengono sottomesse e questo atteggiamento evasivo condanna, ancora una volta, all'infelicità e alla non verità. Pertanto, penso che la prova vada guardata in faccia, poiché proprio in quel momento, inevitabilmente, poi scorgi la luce: è una legge.

portantissimo per me dal punto di vista umano. Sono stata sei anni in quella trasmissione ed è abbastanza anomalo per un conduttore televisivo. Ma non era semplicemente un lavoro, c'è stato un contatto con la vita vera. Sono credente e ho cercato di raccontare ulteriormente quello che è il Vangelo. Veramente un dono incredibile. Poi, in più, ho avuto l'opportunità d'incontrare i grandi testimoni, da Chiara Lubich a don Oreste Benzi. Oppure di incontrare anche le schiave della prostituzione, di raccogliere le lacrime di ergastolani, di essere vicina e di dialogare con persone che hanno vissuto grandi prove. È stato un dono che nessuno stipendio poteva ripagare, tant'era il bene ricevuto. Sono state tutte belle esperienze, sono state tutte importanti, certo è che questa è stata particolarmente significativa. Volevo che si sfatasse l'immagine del cattolico brutto, coi baffi, specie se si trattava di una donna. Volevo essere una persona normale che è figlia e non schiava del suo tempo, semplicemente questo. Non volevo una telecamera entrasse in una sacrestia ma che si respirasse la vita, perché il Vangelo è da vivere nella vita, non soltanto in una chiesa.

Da "Al Posto tuo" a "A Sua immagine", da "Domenica In" a "L'Italia sul 2" passando per tante altre esperienze televisive, non ultima La Corrida con Corrado. Trasmissioni molto diverse tra loro, ma che di fatto le hanno offerto la possibilità di dimostrare la sua bravura e la sua ecletticità. Si definisce un po' "un'artista per tutte le stagioni"?

Può essere, ma la mia persona è rimasta sempre la stessa. È un po' come accade nella vita, sono convinta che si alternino dei momenti in cui si sorride a quelli di

“ Devo dire grazie, ai tanti momenti difficili che ho avuto nella vita, in quanto mi hanno permesso di mettermi in discussione, di andare fino in fondo senza nessun tipo di ipocrisia, e di guardarmi intimamente allo specchio. ”

Ha collaborato Christian Tarantino



INSIEME AI SACERDOTI

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

Evidenze scientifiche e protocolli di cura



Paolo Chiari,
Ricercatore presso
l'Università di Bologna e
Responsabile del Centro
Studi Evidence-Based
Nursing, dell'Azienda
Ospedaliero-Universitaria
di Bologna

Sempre più spesso sentiamo parlare di evidenze scientifiche, protocolli di cura. Ne abbiamo parlato con Paolo Chiari, Ricercatore presso l'Università di Bologna e Responsabile del Centro Studi Evidence-Based Nursing, dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna.

Cos'è la metodologia della ricerca clinico-assistenziale?

La metodologia della ricerca non richiede specifiche precisazioni in quanto è la medesima che viene utilizzata in tutti gli studi scientifici ed in particolare in tutta la ricerca medica, ovvero una particolare modalità di indagare un problema rilevante per conoscerlo, capire perché si manifesta e per individuarne possibili soluzioni applicabili a tutti quelli che in futuro incontreranno lo stesso problema. Ciò che assume un significato particolare è il contesto in cui questa ricerca viene condotta che è per l'appunto quello clinico-assistenziale. Questo aspetto sottolinea come gli studi vengono condotti per e con persone che si trovano in una particolare condizione di necessità e bisogno: pazienti ricoverati in ospedale o persone assistite nelle diverse tipologie di strutture sanitarie o persone nel proprio ambiente di vita con perdita di autonomia o altri bisogni socio-sanitari, ecc.

Il rigore con cui la metodologia della ricerca deve essere applicata per raggiungere risultati importanti nella cura e nell'assistenza deve quindi tenere conto del rispetto delle persone e dei loro diritti, delle loro necessità e della delicatezza del momento in cui si trovano. Parole come "randomizzazione", "campionamento", "allocazione", "eleggibilità" o "follow-up" evidenziano concetti che sono caratteristici di tutta la metodologia utilizzata negli studi. Gli operatori sanitari devono far sì che "accanto al letto del malato", nella clinica, nell'assistenza sanitaria, questi siano applicati senza mai dimenticare che la ricerca si fa con persone e, in ultima analisi, per quelle persone.

Cosa si intende per "Evidence-based practice"?

Evidence-Based Practice (Ebp) è un termine

“ IL PROF. PAOLO CHIARI

La metodologia della ricerca deve tenere conto del rispetto delle persone e della delicatezza del momento in cui si trovano

in lingua inglese, oramai di uso corrente in tutto il mondo, che sottolinea come la pratica clinica e assistenziale debba essere condotta tenendo in considerazione alcuni concetti fondamentali. In primo luogo le condizioni e le circostanze particolari in cui un problema di salute si manifesta: un'urgenza, una situazione in cui è in pericolo la vita del paziente, un ambiente ospedaliero o una situazione che si sviluppa nel territorio, una manifestazione clinica rara o frequente, un bambino o un adulto, un anziano con polipatologie o un evento al primo esordio, ecc. In secondo luogo le preferenze e aspettative del paziente, il suo credo, le sue percezioni, ecc. In terzo luogo le risorse a disposizione per poter gestire quel problema: le competenze, le professionalità, le attrezzature, i dispositivi, ecc. Ed infine la disponibilità di "evidenze scientifiche" ovvero di prove che documentino l'efficacia di quel determinato intervento sanitario o di quel test diagnostico, o la rilevanza di quel particolare fattore di rischio o di quella prognosi. Ebbene, tutti questi aspetti debbono essere considerati quando si assume una decisione clinico-assistenziale. Ed, inoltre, queste considerazioni valgono per tutti i professionisti sanitari, per tutti quelli che debbono collaborare ed integrare il loro apporto professionale per tentare di risolvere un problema del paziente. Dal momento in cui nel mondo si è diffuso il movimento dell'Ebm (Evidence-Based Medicine), tutte le discipline mediche hanno iniziato a sviluppare questo approccio alla presa di decisioni cliniche.

Qual è il ruolo che questi processi rivestono nella sua organizzazione?

Presso il Policlinico S.Orsola-Malpighi questi processi sono stati sviluppati già da diversi anni grazie al contributo del Centro Studi Ebn. Il Centro dal 1998 si occupa di ricercare, selezionare, sintetizzare e diffondere evidenze scientifiche per l'assistenza sanitaria, oltreché alla formazione dei professionisti su queste tematiche. Inizialmente per le aree infermieristiche, fisioterapiche e ostetriche e successivamente per tutte le diverse professioni sanitarie. Le attività da alcuni anni non sono orientate solo alla divulgazione ed alla formazione ma anche al miglioramento della pratica clinico-assistenziale attraverso la collaborazione con i professionisti dei reparti, dei servizi e dei dipartimenti in genere nella individuazione degli aspetti da cambiare, nella ricerca delle evidenze di supporto, nella loro implementazione e nella valutazione dei risultati attraverso la conduzione di audit clinici.

ZOOM

Evidence-based practice (Ebp)

Pur rimanendo valido l'approccio disciplinare si è rapidamente capito che occorre "qualcosa" che non fosse di dominio di nessuna disciplina, in particolare con un paziente sempre più complesso, più anziano ed affetto da più patologie contemporaneamente. Questo "qualcosa" è stato denominato Ebp ed è quindi il terreno d'incontro di tutte le discipline che insieme debbono agire per raggiungere risultati significativi per il paziente o la persona in genere con un problema di salute.

Giuseppe Di Donna

formatore delle coscienze

L'effetto del suo impegno non si vide solo in un rinnovata impostazione della catechesi dei fanciulli, secondo il metodo del tempo, ma anche in una attenzione nuova alla formazione degli adulti. Oltre all'Azione Cattolica, fu l'istituzione dei Ritiri di Perseveranza a formare i giovani e gli adulti della città di Andria.

DI LUIGI RENNA*

Tra le prime raccomandazioni fatte alla sua diocesi, mons. Di Donna insistette molto affinché si diffondesse capillarmente il catechismo: **“Tutti gli altri libri potrebbero sparire, senza che per questo il mondo avesse a cadere nello sfacelo. Ma non si può togliere il catechismo dal mondo senza gettare questo nell'estrema rovina non solo nell'altra vita ma anche in questa.”** Nel suo disegno pastorale parte da questa base formativa e continua nelle varie lettere come in un crescendo che va dall'essenzialità della fede alla testimonianza nella vita civile. La prima lettera è proprio intitolata “Sulla fede” (23 febbraio 1941), la seconda si chiama “Vita di grazia” (15 febbraio 1942), la terza “L'economia della salvezza” (28 febbraio 1943), quindi sull'impegno nella società con “L'edificio sociale” (22 febbraio 1944), sui “Doveri del cristiano nell'ora attuale” all'indomani della guerra (27 febbraio 1946).

La sua carità pastorale si esterna anzitutto nella profonda conoscenza della sua Chiesa: sa che cosa accade nelle parrocchie e da buon missionario punta all'essenziale della formazione catechetica. Scrive sul Bollettino del settembre-ottobre 1942: “L'istruzione catechistica non raggiunge tutti i fanciulli. È una constatazione facile a farsi, confrontando la lista dei fanciulli della parrocchia con quella dei presenti al catechismo. In alcune parrocchie, e sono le più avanzate, la percentuale dei presenti al catechismo raggiunge il 60 o al più il 70 per cento.” Con altrettanto senso pratico, osserva che “si prendono giovinette di buona volontà e si mettono ad insegnare il catechismo ad una frotta di monelli inquieti.” Non gli basta tuttavia riempire i quadri, ma vuole che si formi ad un'autentica vita cristiana e qui emerge la santità del pastore: **“L'insegnamento del catechismo, per conseguenza, deve mirare a condurre l'allunno alla pratica del vangelo, sino dalla sua tenera età. Ora questo non si ottiene facendo ripetere pappagallescamente le formule del catechismo, ma inquadrando, con facile e chiara spiegazione, le verità insegnate, nella vita del fanciullo e conducendolo dolcemente a porre atteggiamenti in conformità a quanto ha**

appreso.” L'effetto del suo impegno non si vide solo in un rinnovata impostazione della catechesi dei fanciulli, secondo il metodo del tempo, ma anche in una attenzione nuova alla formazione degli adulti. Oltre all'Azione Cattolica, fu l'istituzione dei Ritiri di Perseveranza a formare i giovani e gli adulti della città di Andria. Le campane per i Ritiri suonavano alle tre di notte, per radunare coloro che con le prime luci dell'alba sarebbero poi andati al lavoro nei campi. Accorrevano numerosi in Cattedrale, dove ascoltavano la predicazione dei gesuiti (noto più di tutti era padre Jué) e, dopo le confessioni, partecipavano alla Santa Messa del Vescovo. Mons. Di Donna teneva tantissimo a questo appuntamento mensile e nella V domenica di Quaresima, quella che allora era la I domenica di Passione, volle che si concludesse il ciclo dei Ritiri con una processione per le vie della città con il Crocifisso che ora si trova nel Cappellone del SS. Sacramento in Cattedrale. Nella sede della Comunità Braccianti volle che si facesse ogni mercoledì l'incontro di catechesi, guidato dall'Assistente don Riccardo Zingaro e allo stile catechetico improntò uno scritto singolare, “La vera natura del comunismo”, del 1 maggio del 1946. Questa lettera può essere definita un “piccolo catechismo”, fatto di domande e risposte, sulle questioni dottrinali che riguardavano





il comunismo ateo di quegli anni, verso il quale il santo vescovo sentiva di dover mettere in guardia i suoi figli, data la violenza della lotta di classe che sfociò nell'eccidio delle sorelle Porro, il 5-7 marzo 1946. Il vescovo, a questo ed ad altri episodi di violenza non oppose niente altro che il suo impegno di "primo che scende nell'agone" e la formazione delle coscienze. L'incisività della catechesi e della formazione degli adulti era data dalla sua stessa persona, sempre presente nelle varie situazioni ecclesiali, ma esemplare nel modo di avvicinare tutti, nel raccoglimento della preghiera, nella carità, la cui fama lo precedeva. Davvero egli non fu solo il maestro, ma anche il testimone, che negli Appunti per un ritiro spirituale del 29-30 agosto 1947, si proponeva: **"Di fronte alla mia responsabilità di Vescovo, quali risoluzioni prendo? Edificherò col buon esempio. Renderò il mio tratto amabile,**

Nella pagina accanto, la reliquia del cilicio della Croce chiodata indossata dal Venerabile conservata presso l'Istituto dei Padri Trinitari di Andria e ora in mostra per l'anniversario di Mons. Di Donna. In alto, alcuni momenti della Concelebrazione eucaristica del 2 gennaio scorso.



per rendere amabile l'esercizio della virtù. Studierò meglio i problemi della vita spirituale, perché in tutto possa essere di guida agli altri. Curerò molto l'accettazione e la formazione dei seminaristi. Riattiverò l'Alleanza Sacerdotale dei neosacerdoti, mirando alla vita comune. Veglierò sui pastori di anime correggendone, senza asprezza o fiacchezza, i difetti e spronandoli alla vita perfetta. Con forza, sebbene con prudenza, denuncerò e riprenderò il male pie saeviens, dice il Pontefice Romano. Mirerò all'esercizio perfetto delle virtù cristiane, per ottenere un tenore elevato di vita cristiana nei fedeli. Curerò in modo particolare i poveri, i bisognosi, i malati. Curerò la formazione di un'élite di anime. Organizzerò l'aiuto scambievole tra i fedeli. Farò il ritiro ogni primo Venerdì".

**Rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta*

LA POSTULAZIONE

Per relazioni di "Grazie" attribuite al Venerabile si prega contattare i due vice-postulatori:

- **PADRE ORLANDO NAVARRA**, Istituto "Quarto di Palo e Mons. Di Donna" via Corato, 400 - 70031 Andria cdrquartodipalo@trinitari.it
- **DON CARMINE CATALANO**, sacerdote diocesano Parrocchia "S. Francesco d'Assisi" via S. Francesco, 6 - 70031 Andria doncarminecatalano@tiscali.it

Per sostenere le spese della vice-postulazione Ccp 15926702 intestato a Curia vescovile - Piazza Vittorio Emanuele II, 23 70031 Andria Causale: Pro causa beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna

LA CERIMONIA

DI CARMINE CATALANO

Aperta una mostra di effetti personali

Una Cattedrale gremita di fedeli in ogni posto ha voluto commemorare il 60° anniversario del Pio Transitò del suo amato presule Mons. Di Donna. La celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Andria è stata presieduta da Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria, unitamente a Mons. Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli (Rutigliano, paese natale del Venerabile è nella diocesi di Conversano-Monopoli), ed al Ministro Generale dell'Ordine dei Padri Trinitari Frà Jose Narlaly. Erano circa 80 i concelebranti, tra cui il Ministro provinciale dell'Italia Settentrionale, il Vicario generale dell'Ordine, Frà Giovanni Savina e l'ultranovantenne Padre Pesce, compagno di Frà Giuseppe della Vergine, quando era missionario in Madagascar e tanti altri Trinitari e Sacerdoti diocesani.

Sono intervenute Autorità civili e militari - tra queste le Amministrazioni comunali di Andria, Rutigliano, Montemilone e Minervino M. con i propri gonfaloni, una folta delegazione della comunità di Rutigliano e di Venosa. Al termine della solenne Eucarestia è stata inaugurata ufficialmente una mostra in cui sono

stati esposti effetti personali, paramenti sacri, il reliquiario con la Croce Chiodata, gli scritti autografi e i testi utilizzati dal Vescovo Di Donna durante il suo episcopato. La visita della mostra è su prenotazione.

Con questa festa semplice, ma solenne, si è aperto l'anno speciale di grazia e preghiera durante il quale la Vicepostulazione vuol far conoscere la vita evangelica del Vescovo, che tanta gente lo considera già Santo.

Altro appuntamento importante è la memoria dello Sposalizio mistico con la Croce, il prossimo 26 marzo. Ricordando il momento più alto e forte dell'esperienza mistica del Venerabile, sono stati invitati tutti coloro che hanno ricevuto un sacramento dal Vescovo Santo con tutti i parenti al concerto-meditazione, che aiuterà a comprendere la sua profonda unione con la croce di Cristo.

Inoltre, è in fase di montaggio il video-documentario su Mons. Di Donna, commissionato dai Padri Trinitari di Quarto di Palo (Andria), realizzato col contributo di tanti amici, parenti e testimoni che lo hanno conosciuto. Il documentario è curato dal giornalista Francesco Giordano, cittadino andriese, volto popolare del TG1. Un testimonial d'eccezione è l'attore canosino-andriese, Lino Banfi, che è stato cresimato dal nostro Vescovo.

Ogni Italiano, compresi i neonati, spende in media circa 1260 euro all'anno per tentare la fortuna e dare una svolta alla propria vita tra videopoker, slot machine, gratta e vinci, sale bingo. La denuncia di 'Libera'

DI SAMUELE VINCENTI

Azzardopoli, quando il gioco si fa duro le mafie scendono in campo



Libera - afferma il suo fondatore, don Luigi Ciotti - propone di definire e approvare una legge quadro sul gioco d'azzardo, affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione politica sulle attività di gioco d'azzardo

Un Paese dove si spendono circa 1.260 euro procapite, neonati compresi, per tentare la fortuna che possa cambiare la vita tra videopoker, slot-machine, gratta e vinci, sale bingo. E dove si stimano 800 mila persone dipendenti da gioco d'azzardo e quasi 2 milioni di giocatori a rischio. Un fatturato legale stimato in 76,1 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere i 10 miliardi di quello illegale. **E "la terza impresa" italiana, l'unica con un bilancio sempre in attivo e che non risente della crisi.** Libera ha presentato il dossier "Azzardopoli, il Paese del gioco si fa duro, le mafie iniziano a giocare", curato da Daniele Poto.

I GIOCHI DELLE MAFIE. Da Chivasso a Caltanissetta, passando per la via Emilia e la Capitale, sono 41 i clan che gestiscono "i giochi delle mafie": dai Casalesi di Bidognetti ai Mallardo, da Santapaola ai Condello, dai Mancuso ai Cava, dai Lo Piccolo agli Schiavone. Le mafie sui giochi di fatto si accreditano ad essere l'un-

dicesimo concessionario "occulto" del Monopolio. Sono 10 le Procure della Repubblica direzioni distrettuali antimafia che nell'ultimo anno hanno effettuato indagini: Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma. Sono invece 22 le città dove nel 2010 sono state effettuate indagini e operazioni delle forze di polizia in materia di gioco d'azzardo con arresti e sequestri direttamente riferibili alla criminalità organizzata. **Ad Azzardopoli i clan fanno il loro gioco. Infiltrazioni delle società di gestione di punti scommesse, di sale bingo, che si prestano in modo "legale" a essere le "lavanderie" per riciclaggio di soldi sporchi. Imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine, toto nero e clandestino. Il grande mondo del calcio scommesse, un mercato che da solo vale oltre 2,5 miliardi di euro.** Le scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell'ippica. Sale giochi utilizzate per adescare le persone bisognose di





ro
o



soldi, che diventano vittime dell'usura. Il racket delle slotmachine. E non ultimo quello dell'acquisto da parte dei clan dei biglietti vincenti di lotto, superenalotto, gratta e vinci da normali giocatori, pagando un sovrapprezzo che va dal 5 al 10%: una maniera "pulita" per riciclare il denaro sporco. Esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie possono infatti giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali ed eludere i sequestri.

UN SETTORE MAI IN CRISI. Il sistema dei giochi d'azzardo in l'Italia è un settore che offre lavoro a 120.000 addetti, muove gli affari di 5.000 aziende, grandi e piccole, e mobilita il 4% del Pil nazionale. Con 76,1 miliardi di euro di fatturato legale l'Italia occupa il primo posto in Europa e il terzo posto tra i Paesi che giocano di più al mondo. **"Per rendere l'idea - commenta Libera - 76,1 miliardi sono il portato di quattro Finanziarie normali, una cifra due volte superiore a quanto le famiglie spendono per la salute e, addirittura, otto volte di più di quanto viene riversato sull'istruzione"**. Se si analizzano gli ultimi dati riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2011, il primato per il fatturato legale del gioco spetta alla Lombardia con 2 miliardi e 586 mila di euro, seguita dalla Campania con 1 miliardo e 795 mila euro. All'ultimo gradino del podio il Lazio con un miliardo e 612 mila euro. Soldi che girano grazie alle 400 mila slotmachine presenti in Italia, una macchina "mangiasoldi" ogni 150 abitanti. E Roma è da primato nazionale: 294 sale e più di 50 mila slot-machine distribuite tra città e provincia.

Il 'gioco' in Italia

2,5 milioni persone coinvolte

1260 euro spesa media procapite all'anno

800mila adulti giocatori patologici

76 miliardi fatturato annuo legale

4% del Pil nazionale

120mila posti di lavoro

10 miliardi fatturato annuo illegale

44 clan che gestiscono il mercato

Fonte: Ass. Libera - Dossier Azzardopoli 2011

Se si analizzano gli ultimi dati riferiti ai mesi di ottobre e novembre 2011, il primato per il fatturato legale del gioco spetta alla Lombardia con 2 miliardi e 586mila di euro, seguita dalla Campania con 1 miliardo e 795mila euro. All'ultimo gradino il Lazio con 1 miliardo e 612mila euro

DANNO SOCIALE. Per don Luigi Ciotti, presidente di Libera, il gioco d'azzardo produce "un danno sociale, ma anche umano". Infatti, secondo una ricerca nazionale sulle abitudini di gioco degli italiani del novembre 2011, curata dall'associazione "Centro sociale Papa Giovanni XXIII" e coordinata dal Conagga (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo), in Italia ci sono 1 milione e 720 mila giocatori a rischio e ben 708.225 giocatori adulti patologici. Libera propone, perciò, di "definire e approvare una legge quadro sul gioco d'azzardo, affinché lo Stato recuperi il governo e la programmazione politica sulle attività di gioco d'azzardo; **limitare i messaggi pubblicitari e di marketing sul gioco d'azzardo; promuovere iniziative di sensibilizzazione ai rischi collegati al gioco d'azzardo attraverso campagne d'informazione alla cittadinanza; recepire l'indicazione dell'Organizzazione mondiale della sanità che vede nel gioco d'azzardo compulsivo una forma morbosa chiaramente identificata e che può rappresentare, a causa della sua diffusione, un'autentica malattia sociale; consentire ai giocatori d'azzardo patologici e ai loro familiari (oggi abbandonati a se stessi), il diritto alla cura, diritto al mantenimento del posto di lavoro, diritto di usufruire dei benefici di legge"**.

Per quanto riguarda la prevenzione e il contrasto dei fenomeni d'illegalità nel mercato dei giochi, Libera "sollecita l'elaborazione di norme tese a rafforzare e rendere più efficaci, anche attraverso la previsione del delitto di gioco d'azzardo".

Pagine di teologia



R. Penna
*Gesù di Nazaret
nelle culture
del suo tempo*
EDB
pag. 216
Euro 19,00

Dentro la sua storia

Gesù di Nazaret visse in un preciso contesto culturale e il messaggio dell'incarnazione di Dio non sarebbe neppure intellegibile, se non comprendesse la dimensione della sua inculturazione.

Proprio lo studio dell'ambiente culturale del Gesù storico ci aiuta a comprendere meglio la sua umanità. Essa è quella di un giudeo, che conservava i tratti specifici di un semita, appartenente alla tradizione mosaica e profetica d'Israele - senza la quale non si riuscirebbe a capire quale sia stata l'originalità delle sue prese di posizione -, pur essendo inserito in un quadro di cui l'ellenismo rappresentava la cornice culturale dominante. Gli studi presentati da Romano Penna richiamano l'attenzione sui due versanti storico-culturali dell'umanità di Gesù. Dopo un capitolo introduttivo, tre capitoli approfondiscono la figura di Gesù all'interno del giudaismo e tre in riferimento all'ellenismo. Il capitolo conclusivo apre la prospettiva al dopo Gesù, affrontando l'universalismo di Paolo.



Riconoscersi persone

DI MARCO TESTI

L'insistenza sul collettivo, sul gran numero, sugli aspetti più superficiali dell'umano, sul 'benessere' o welfare, sul piacere e dolore a svantaggio della nozione rigorosamente personale di felicità, l'attenzione predominante per la politica e l'economia, l'oblio della questione della sopravvivenza dopo la morte, tutto ciò ha ristretto lo sguardo sulla realtà della persona relegandola in un posto marginale o del tutto trascurabile".

Siamo nel 1996: il filosofo spagnolo Julián Marias (1914-2005), allievo di Ortega y Gasset e sostenitore del personalismo (una corrente assai variegata di pensiero che annovera importantissimi pensatori

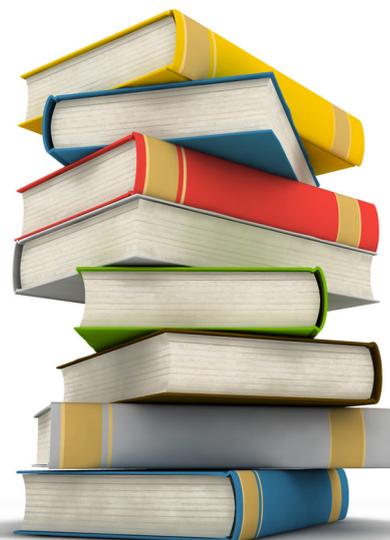
come Maritain o Mounier), termina una delle sue ultime opere, che non poteva non chiamarsi "Persona", tradotta recentemente in Italia da Marietti 1820 (165 pagine). **Ma che cos'è esattamente per lo studioso spagnolo la persona? Qualcosa d'inafferrabile, fatta di carne, quindi di materia, ma non esclusivamente: è composta anche di coscienza, che però non gli consente di comprendere totalmente la ragione del suo stesso essere nel mondo.** Questo impedimento è causato soprattutto da un uso ipertrofico della ragione e della teoria, che immobilizzano l'esistenza, la imbalsamano senza riuscire a entrare dentro la propria essenza, fatta

FIGLI E GENITORI OGGI

Con una tata per casa

Le ricette della tata-amica diventata famosa grazie al programma tv *Verissimo*: Simona Capria raccoglie in questo manuale i consigli più preziosi per crescere ed educare i bambini, dalla nascita all'età dell'asilo, affrontando non solo le tematiche più comuni, ma anche problemi specifici e difficoltà quotidiane.

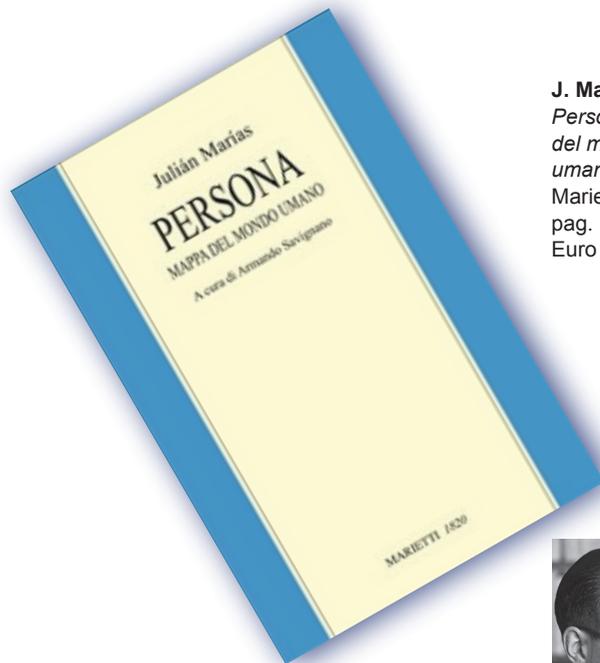
S. Capria
Una tata per amica
Sperling e Kupfer
pag. 176
Euro 16,50



LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

La gioia di una riscoperta
in un libro di Julià Mariàs



J. Mariàs
Persona. Mappa del mondo umano
Marietti 1820
pag. 166
Euro 24,00



DISCEPOLO DI GASSET

Julià Mariàs (1914-2005) è stato il più celebre discepolo di José Ortega y Gasset. Ha dedicato originali ricerche al tema della vita e della persona. È considerato uno degli esponenti della "terza Spagna", avendo contribuito all'edificazione della democrazia del suo Paese.

mondo e che - fatti recenti di cronaca sono lì a dimostrarlo - continua ad affascinare per la sua capacità di semplificazione tribale.

L'ottimismo delle pagine finali di Mariàs sta nella constatazione della ricerca di felicità delle persone, che però "è qualcosa di radicalmente diverso dal piacere, dal benessere, dal successo". Se cerchiamo questo tipo di felicità non aggressiva e non solipsistica, allora dobbiamo modificare anche il nostro modo di vivere, permettendo il passaggio di un messaggio antimaterialistico e antiedonistico: il bene non è nelle cose materiali, ma nella scoperta continua dei significati profondi del nostro essere persone.



pure di movimento, di libertà, di azione non sempre programmabile. È a questo punto che il piano religioso attraversa l'orizzonte umano, come libera scelta di una ricerca che trascende ma nel contempo comprende radicalmente l'umano: "Dall'autenticità di questa situazione, se non è indotta dall'esterno, dipende se può essere annoverata tra le esperienze radicali in cui si manifesta la perfezione o l'imperfezione della persona". **Lo "stare con" è condizione irrinunciabile dell'essere uomo, a patto di riconoscere la diversità dell'altro e non progettare una superiorità della propria identità, modalità che già tanti disastri ha portato al**

VITE INTERROTTE

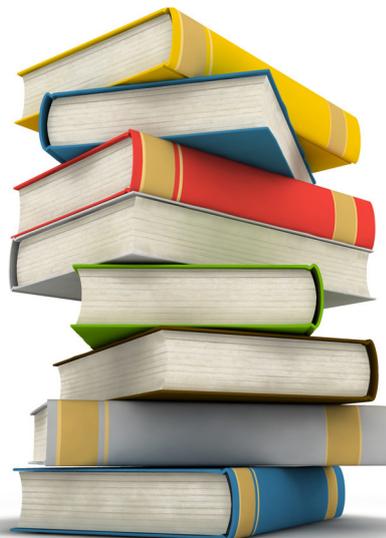
Accogliere e amare

Terza gravidanza; un bimbo in arrivo: sfortunato, perché bussa alla porta di due affannati genitori.

M. E. Sacchini
La camera vuota
Paoline
pag. 120
Euro 6,00



La decisione di acconsentire alla interruzione volontaria di gravidanza. "Fondamentalmente si è trattato di un atto di profondo egoismo", racconta con impietosa sincerità la donna, protagonista di questa storia.



Spirito e vita



AA.VV.
La trasfigurazione della materia
Marietti 1820
pag. 120
Euro 25,00

Pregare le icone

Il mosaico si concentra su tre scene care a Giussani, riassuntive dell'esperienza e della missione della Fraternità: l'incontro di Abramo con gli angeli a Mamre; l'annunciazione e l'incontro di Giovanni e Andrea con Gesù. Un percorso di immagini e brevi riflessioni alla scoperta di un'opera d'arte sacra che illumina la piccola cappella di una giovane realtà missionaria; la materia si trasforma, si trasfigura: pietre, colori e oro svelano l'evento della Salvezza. Il mosaico presso il seminario della Fraternità san Carlo è fra le opere più recenti di Padre Marko Rupnik. Postfazione di Julià Carrón "L'arte rivela la profondità delle cose. Rivela nelle parole, nei gesti, qualcosa che attrae, che colpisce, che lega. È una conoscenza che si realizza attraverso l'attrattiva. Non con la stringenza del ragionamento, con l'inevitabilità di una legge scientifica, ma generando una corrispondenza profonda fra ciò che siamo, ciò che sentiamo, ciò che attendiamo e ciò che abbiamo davanti nell'atto artistico. L'arte è una forza che trascina dentro la realtà per rivelarla." (Massimo Camisaca) "Dio non si trova nei grandi discorsi, non si cerca a tavolino. Dio si fa conoscere nella storia. Nella storia c'è un'apertura, un intervento di Dio che sconvolge completamente la mentalità consolidata. Questo evento è l'Incarnazione." (Marko Ivan Rupnik)

Nelle favelas di São Paulo. MINISTERO FEC

Oggi la comunità trinitaria a São Paulo si occupa della guida pastorale della parrocchia che conta 70mila anime, realtà molto attiva e coadiuvata da tutti i religiosi, dell'attività di formazione e dell'attività, come cappellani ospedalieri, nel nosocomio delle Marcelline

Trinitari italiani iniziano ad offrire il loro servizio pastorale in Brasile negli anni '70 nell'Amazzonia geografica brasiliana: Belém, Santarém, Itaituba, Rurópolis, Transamazônica, Rio Tapajós.

Conclusa questa missione in tale regione, i trinitari hanno continuato la loro intensa missione, negli anni '80, prima nella diocesi di Santos, Stato di São Paulo, e poi nell'Arcidiocesi di São Paulo.

Infine dal 1992, la Provincia della Natività ha assunto direttamente, dopo i contatti dovuti con la Diocesi di São Miguel Paulista, nella città di São Paulo, la responsabilità pastorale della Parrocchia "Nossa Senhora de Fátima" avendo, tra le priorità, la pastorale vocazionale alla vita religiosa e sacerdotale trinitaria.

A tal fine la Provincia della Natività si è assunta l'onere di comprare una proprietà, situata in Rua Benjamim Capusso, 355, composta da due immobili: dall'inizio del 1994, l'immobile principale è diventato il convento della comunità, con la presenza di due sacerdoti italiani e due aspiranti-studenti brasiliani, lasciando così di risiedere nella casa parrocchiale.

Il 14 febbraio 1994, la Casa è stata eretta canonicamente dall'autorità religiosa

dell'Ordine. Il 14 febbraio 1997 è stata stipulata una convenzione tra la Diocesi di São Miguel Paulista di São Paulo e la Provincia della Natività. Nel frattempo non sono mancati i lavori di ristrutturazione e ampliamento, soprattutto nell'immobile secondario che, a partire dal mese di marzo 2000, è diventato ufficialmente la casa di accoglienza e di formazione per i candidati alla vita religiosa e sacerdotale trinitaria. Oggi la comunità trinitaria a São Paulo continua ad occuparsi della gestione della parrocchia, di 70mila anime, molto attiva e coadiuvata da tutti i religiosi, dell'attività di formazione e della attività, come cappellani ospedalieri, nell'ospedale delle suore Marcelline.

Sono presenti, ad oggi, sette giovani in formazione e sette sacerdoti, dei quali due, Padre Ailton Antunes de Almeida e Padre Clayon dos Santos lo sono diventati nel novembre del 2011. Molto attivo, è poi, il Laicato trinitario. "La nostra comunità - spiega il Ministro provinciale, Padre Nicola Rocca - si trova nella periferia della capitale, tra le favelas e situazioni di degrado generale. Un posto molto significativo per bisogni e povertà. In linea generale, però, la nostra attività in Brasile è molto impor-

DI PAOLA CASETTI

D'inverno al Santuario DELLA MADONNA



Passata la festa dell'Epifania, i mesi di gennaio e febbraio, esclusa la celebrazione di qualche matrimonio e di qualche anniversario di nozze, trascorrono senza particolari eventi nel Santuario della Madonna del Tufo, sebbene l'affluenza dei fedeli durante le Messe domenicali e prefestive non diminuisca. Se i toni giornalieri del Santuario sono più pacati rispetto agli altri periodi dell'anno questo non significa che "dietro le quinte" non ci sia fermento di programmi e preparativi.

L'inverno passato la chiesa aveva ospitato i tecnici addetti al restauro dell'organo, un'opera assai impegnativa su vari fronti, destinata a concludersi con un concerto che, per cause di forza maggiore, non è sta-

to più realizzato. L'idea non è stata però abbandonata e quest'anno il Padre Rettore sta contattando alcuni organisti di fama mondiale per trovare il maestro disponibile per un concerto nella prossima stagione estiva. Il progetto è senza dubbio ambizioso perché P. Luigi Buonocore ha intenzione di invitare il Santo Padre che, per ben due volte, è venuto a pregare in forma privata nel Santuario durante i suoi soggiorni a Castel Gandolfo. In queste occasioni il Papa ha dimostrato un particolare attaccamento alla chiesa del Tufo, tanto che durante la prima visita ha voluto sottolineare la coincidenza della sua data di nascita, 1927, con l'inizio della costruzione dell'attuale edificio a cura dei Padri Trinitari. Perciò ci sono buoni mo-

DI SALVATORE MINONNE

ONDO

tante e feconda, anche grazie ai brasiliani stessi, che sono molto vicini alle parrocchie, riempiono le Chiese e le animano in maniera molto visibile e vivace. Crediamo che, anche per il futuro, si possano portare avanti progetti importanti: non soltanto il Brasile è terra feconda per le vocazioni, ma è soprattutto molto bisognosa di noi e delle nostre opere”.

Da parte dell'intera comunità trinitaria e da Padre Nicola, “un saluto colmo di gratitudine per Padre Antonio Gervasio, uno dei primi trinitari in Brasile, che non sta molto bene, con l'augurio che possa riprendersi a breve e possa tornare a svolgere la sua attività con lo stessa dedizione e passione di sempre”.



ROCCA DI PAPA

DONNA DEL TUFO

tivi per sperare che i contatti del Rettore con la Santa Sede vadano a buon fine.

Altri lavori fervono nell'ombra. Il Rettore si propone infatti di contattare tutti i coniugi per alimentare il rapporto instauratosi in occasione del matrimonio e proporre di partecipare alle Messe che verranno appositamente celebrate per le coppie che, pur in anni diversi, si sono sposate nello stesso mese.

Questa non è una novità, ma ogni volta c'è qualcosa di diverso che rende importante l'appuntamento.

Nel Santuario, come sempre, luci soffuse e sottofondo musicale per accogliere chiunque si fermi per una preghiera o per un momento di riflessione.



PADRE VINCENZO FRISULLO MISSIONARIO TRINITARIO E PARROCO DI NOSTRA SIGNORA DI FATIMA

DI ANGELO BUCCARELLO

Il 16 dicembre scorso è deceduta Maria Neve Sambati, madre del nostro confratello P. Vincenzo Frisullo, di Torrepaduli - Ruffano (LE), missionario in Brasile dal 1979. Mentre solidarizziamo con lui per il lutto che lo ha colpito, vogliamo approfittare dell'occasione per conoscere meglio lui e la realtà trinitaria in Brasile, anche se in maniera succinta. Non risulta che i Trinitari siano stati in Brasile nei secoli passati. Ma molte chiese e vie sono dedicate, ancora oggi, a San Giovanni de Matha e alla Madonna del Rimedio (dos Remedios) e San Felice de Valois. I Trinitari italiani hanno aperto la missione in Brasile nel 1974. La prima missione è stata in un territorio immenso dell'Amazzonia. Poi hanno lavorato nella missione di São Vicente, diocesi Santos, oggi sono a São Paulo e alla fine di questo gennaio, ci dice Padre Vincenzo, si dovrebbe aprire una nuova casa nella diocesi di Mugida Cruzes, una parrocchia con undici comunità, sempre nel stato di São Paulo. La Parrocchia dove lavora P. Vincenzo e di cui è parroco, è dedicata a Nostra Signora di Fatima, nella diocesi di S. Michele Paolista, nella città di Sao Paolo; dalla nostra parrocchia dipendono sei cristianità, le cui chiese sono state costruite dai nostri trinitari e conta 65mila abitanti. C'è un bel gruppo del laicato trinitario, impegnato nel recupero di persone dipendenti dalla droga, elementi chimici, ecc. P. Frisullo non è solo parroco, attualmente è anche superiore della nostra missione, ma ha anche una grande responsabilità a livello diocesano: è coordinatore,

assessore diocesano per la catechesi, nel passato è stato anche vicario diocesano per la pastorale. Attualmente è direttore della scuola diocesana per il diaconato permanente, ed è professore di catechetica e di teologia sacramentale all'Università “Paolo VI”, sempre a S. Paolo. Lui è titolare di una laurea in teologia con specializzazione in catechesi, conseguita a Parigi nel 2000. La città di São Vicente dove ha lavorato 4 anni, ha voluto premiarlo con la nomina di cittadino onorario. Inoltre nel 2001 ha avuto il premio “Italiani nel mondo”: premio che viene dato ad italiani che si distinguono all'estero, onorano l'Italia, nell'arte, nella cultura e nello sport. P. Vincenzo, primo sacerdote a cui è stato assegnato questo premio, si è distinto nella sua opera di cultura e azione sociale. Con lui sul posto collaborano P. Salvatore Minonne, incaricato della formazione, P. Antonio Gervasio, che è stato superiore della Missione per tanti anni, ora cappellano all'ospedale. Il Brasile dà ai Trinitari anche belle vocazioni e validi religiosi. Ci sono già quattro sacerdoti: P. Gustavo (ora responsabile e formatore a Cracovia), P. Vicente, P. Ailton e P. Clayton. È prossimo al sacerdozio anche Fr. Daniele, ancora in Italia. Inoltre, in formazione ci sono due giovani in teologia, Luis Carlos, Eder, e due novizi, Diego e Claudio. I nostri Trinitari in Brasile fin dall'inizio si sono fatti onore per l'entusiasmo e l'impegno missionario e trinitario. La loro presenza in America latina, inoltre può aiutarci molto a scoprire i nuovi orizzonti dell'apostolato carismatico trinitario.



A San Crisogono la festa. PER FRÀ MICHELE

A Caltanissetta, sua città natale, la festa ha avuto un carattere più ufficiale e ancor più spirituale. È stata preceduta da un triduo predicato da P. Venanzio di Matteo. L'Eucaristia dell'8 gennaio è stata presieduta dal Vescovo, Mons. Russotto

Nel 2011 ricorreva il 40° della professione solenne di Fra Michele Bonifacio. Nato a Caltanissetta, da Paolo (muratore) e Vincenzina, quinto di otto figli (cinque fratelli e tre sorelle), prima era nei Mercedari, poi, dopo aver letto la vita di S. Giovanni de Matha, ha deciso di farsi trinitario. Il 9 dicembre 1968 fa la sua prima professione. Il 19 dicembre 1971 si consacra definitivamente al Signore con voti solenni. Quasi tutta la sua vita religiosa l'ha passata nella comunità di S. Crisogono, escluso due brevi periodi alle Fornaci e a Rocca di Papa (Rm). In occasione del suo quarantesimo anniversario, ha voluto celebrare solennemente questo evento: la festa è stata preparata e celebrata sia a S. Crisogono, sua comunità, che a Caltanissetta, paese natale. Il 18 dicembre, la domenica dopo la festa del Fondatore S. Giovanni de Matha, nella basilica di S. Crisogono, la celebrazione è stata presieduta dal Padre Generale con la partecipazione di tutta la comunità e alcuni sacerdoti delle case trinitarie di Roma e altri sacerdoti amici. Naturalmente dopo la celebrazione eucaristica, anche un pranzo meraviglioso. Il rito è stato molto commovente. Specialmente durante il canto delle litanie e il rinnovo dei voti in cui Fr. Michele ha tenuto a ripetere i gesti come nel giorno della sua consacrazione definitiva, il 19 dicembre 1971. Si è prostrato, nonostante la sua età e acciacchi, durante tutto

Durante il canto delle litanie e il rinnovo dei voti in cui Fr. Michele ha ripetuto i gesti come nel giorno della sua consacrazione definitiva, il 19 dicembre 1971. Si è prostrato, nonostante la sua età e acciacchi, durante tutto il canto delle litanie e poi ha ripetuto la formula della sua consacrazione.

PERCHÉ SIGNORE

AMATE LA VITA

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

Giovani, amate la vita, perché essa è un dono meraviglioso di Dio; amate la vita, perché essa nasce dall'Amore; amate la vita, perché essa è bella e voi dovete renderla sempre più bella; amate la vita e vivetela come dono per gli altri; amate la vita e sappiatela custodire, perché essa è una perla preziosa per tutti; amate la vita, perché, chi non l'ama, vive nella morte; amate la vita, non per volgari piaceri e misere ambizioni, ma perché "vale la pena di viverla" come "esempio" per gli altri.

Perché volete distruggerla? Perché volete rovinarla? Perché odiate tanto la vita? Non sapete che la vita è Dio e che Dio è la sorgente dell'Amore? Chi ama la vita, ama Dio; chi ama la vita, ama il creato; chi ama la vita, ama l'uomo, tutti gli uomini, perché tutti gli uomini sono figli di Dio e Dio è amante della vita. Giovani, fate della vostra vita un inno di lode, di gloria e di ringraziamento a quel Dio, che è Padre, a quel Dio che vi ama e che vuole vivere eternamente con voi l'avventura più bella della vita che si chiama "Amore!"

Un Natale frate

Natale è passato da un pezzo ma anche a S. Crisogono abbiamo cercato di viverlo meglio, sia interiormente che esteriormente. Abbiamo adornato la casa, fatto i presepi in ogni piano, solennizzato le liturgie.

Quest'anno abbiamo avuto anche la gioia che il Ministro Provinciale Giuseppe D'Agostino è venuto a dare ufficialmente gli auguri a tutta la comunità, qualche giorno prima. Abbiamo voluto celebrare il Natale tutti insieme in casa, come segno di unione e di comunione. Dopo la Solennità, la maggior parte dei giovani ha avuto anche la fortuna di passare alcuni giorni di vacanza in alcune nostre comunità. Particolare rilievo ha avuto il Natale per il centinaio di poveri che accogliamo ogni sabato. Il pomeriggio della vigilia, tutti hanno assistito alla celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal Ministro Generale, con l'omelia offerta da Padre Giovanni Savina; poi, tutti sono



DI ANGELO BUCCARELLO

il canto delle litanie e poi ha ripetuto la formula della sua consacrazione.

A Caltanissetta, la festa ha avuto un carattere più ufficiale e un accento maggiormente spirituale. È stata preceduta da un triduo predicato dal P. Venanzio di Matteo. La celebrazione che si è svolta l'8 gennaio Festa del Battesimo di Gesù, è stata presieduta dal Vescovo Mons. Mario Rusotto, nella Cattedrale di Caltanissetta con la partecipazione di molti sacerdoti e naturalmente parenti, amici e conoscenti. Ma, la sera prima c'è stata la processione dalla chiesa di S. Agata alla Cattedrale, nella processione si sono portate in grande onore e venerazione le Statue di S. Giovanni de Matha e della Madonna del Buon Rimedio. Frà Michele seguiva la processione portando un libro trinitario.

Da notare che, attualmente, i Trinitari non sono presenti in Sicilia. Ma, nel passato, la presenza dell'Ordine in Sicilia, è provata da alcune chiese in cui è presente la tipica croce trinitaria bicolore e ancora oggi c'è, in alcune zone, una grande devozione alla Madre del Buon Rimedio. Frà

Michele, fa parte di una specie di religiosi ormai in via di estinzione, almeno nel nostro Ordine: i fratelli cooperatori detti nel tempo "fratelli laici". Religiosi voluti dal nostro stesso Fondatore. Qualche formatore, ultimamente, scoraggiava i giovani che manifestavano il desiderio di entrare nell'Ordine, sacerdoti, ma solo per essere fratelli cooperatori (non sacerdoti) onde vivere meglio e con umiltà il servizio a Dio, alla Chiesa e ai fratelli. Nell'Ordine e nelle nostre province c'è posto solo per i sacerdoti? Speriamo di no. Nella storia e nella vita dell'Ordine, i fratelli cooperatori hanno avuto sempre una grande importanza. Frà Michele, nonostante i suoi acciacchi, e anche il suo carattere forse poco apprezzato cerca di rendersi ancora utile, mettendosi alcune ore al giorno a servizio della portineria del nostro convento e altri piccoli servizi, come farci gustare le specialità siciliane che lui stesso prepara con tanto amore e gioia. Frà Michele è un elemento prezioso della nostra comunità. A lui gli auguri da parte di tutta la comunità trinitaria e dalla redazione di Trinità e Liberazione.

no. COL PENSIERO AI POVERI

andati nella sala per un momento di festa e hanno potuto gustare un bel piatto caldo di pasta, un suppli, dolci ecc. La sorpresa più gradita è stata che ognuno ha ricevuto un piccolo dono di 5,00 €. Un'altra novità, un presepio davvero originale, che è stato realizzato partendo dall'idea: Dio viene a salvarci. Salvarci da cosa? Come?

Un grande pannello sovrastato da una immagine della Trinità, chiamata Trinità Misericordiosa o Trinità Redentrice.

Il pannello è marcato da una ghirlanda rossa verticale attraversata da una azzurra, così da fare una croce trinitaria. Quella rossa, che simboleggia l'amore che si incarna, parte appunto dalla Trinità e arriva ad un'immagine del Natale quasi al fondo del pannello, per significare l'amore di Dio che si incarna in Cristo Gesù, fattosi bambino. La ghirlanda azzurra simboleggia, invece, l'amore che deve arrivare in orizzontale a tutti gli uo-

mini per salvarli e redimerli. Nella parte alta, ci sono immagini e scritte che manifestano i mali del mondo di oggi: guerra, violenza, povertà, ingiustizia, fame, schiavitù, corruzione, droga, alcool, usura, orgoglio, mafia, razzismo, discriminazione, persecuzione religiosa... Con i titoli di questi mali che affliggono il mondo di oggi vi erano delle immagini molto forti prese da giornali e riviste attuali, che illustravano, anche in maniera scioccante, la realtà. Veniva da sé quindi l'invocazione: *Dio, vieni a salvarci! Vieni a liberarci dal male!* Nella parte bassa dell'immagine dopo la rappresentazione del Natale, erano illustrate, con immagini e qualche scritta, alcune opere di bene, segni della venuta del Cristo Salvatore.

Alcuni fatti di solidarietà, di persone impegnate a salvare i fratelli. Quindi appariva la scritta: *Eccomi, Signore, manda me a continuare la tua salvezza. Signore, fammi Strumento del tuo*

Amore. Sul lato destro alcune foto di trinitari di oggi, chiamati appunto a continuare la presenza del Redentore.

Sotto l'immagine di Gesù, Giuseppe e Maria nella grotta, vi era un grande volto di Cristo, composto da mille volti umani, a significare che siamo noi oggi il Cristo che deve liberare il mondo dai mali che lo affliggono.

Il tema chiave era schiavitù e liberazione - Natale ieri e oggi. Le foto e le scritte erano messe in voluto disordine, per significare appunto il disordine e la confusione che stiamo vivendo in questo mondo.

Un presepio per riflettere. Ma anche una sfida per noi trinitari oggi. Un impegno a far qualcosa per liberare il mondo di oggi da tanti mali.

È vero che i mali sono innumerevoli e noi siamo molto pochi, ma questa non è una scusa per non far nulla: Cristo è capace anche oggi di saziare 5000 persone con solo 5 pani e due pesci.

Comunità in festa per il nuovo diacono. FRÀ



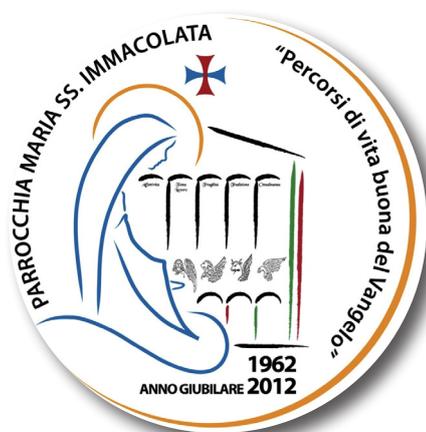
Il 5 gennaio scorso nella Cattedrale di Ugento, mons. Vito Angiuli ha invocato lo Spirito Santo per tre nuovi diaconi permanenti Luigi Bonalana, Michele Casto ed il nostro Frà Donato Aceto. Ad esprimere gratitudine al

Signore ed affetto al nostro frate erano presenti il Padre Provinciale Padre Nicola Rocca, i padri della comunità di Gagliano alcuni religiosi delle nostre case.

Anche la comunità gaglianese con



Parrocchia Immacolata: 50 ANNI DI VITA BUONA



È prossimo il cinquantenario della istituzione canonica della Parrocchia Maria Ss. Immacolata di Venosa, dedicata liturgicamente il giorno 8 dicembre 1962 dal vescovo del tempo Mons. Domenico Petroni.

Per questa occasione, a seguito della richiesta formulata dall'Amministratore parrocchiale Padre Njara Pascal, è stato indetto l'anno giubilare, con ogni beneficio spirituale ad esso annesso, che ha avuto inizio l'8 dicembre 2011 e terminerà l'8 dicembre 2012.

"Tale felice ricorrenza, ecclesiale e pastorale, assume - come scrive Mons. Gianfranco Todisco, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa - carattere di evento giubilare ed è motivo di gioia per l'intera comunità parrocchiale. È un tempo speciale per ringraziare Dio per i doni di grazia e di santità effusi in questo primo cinquantennio, ed

una tappa storica che ha visto crescere l'identità cristiana della medesima Comunità".

In occasione dell'anno giubilare, la Parrocchia dell'Immacolata di Venosa ha proposto un intenso programma giubilare e preparato anche un inno, che, insieme ad un'altra preghiera composta per l'evento, "ci fa ricordare - come scrive il parroco trinitario Padre Njara Pascal - la materna protezione della Madre di Dio, nel nostro impegno di evangelizzare gli ambiti della vita quotidiana".

L'inno recita così: *"Esulto e gioisco nel Signore, l'anima nel mio Dio s'allieta, perché m'ha vestito di salvezza, e m'ha avvolto con manto di giustizia. (Is 61, 10). Con te, con te, con te, o Immacolata, lo magnifico il Signore. La tua purezza - cristallo di Luce - risplende in forma di grazia nelle nostre vite - di gesti d'amore*

A DONATO ACETO

il Sindaco in testa si è mobilitata per condividere l'emozione di fra Donato che, presente da 21 anni nel convento di Gagliano, ha conquistato con la sua simpatia e semplicità il cuore di tutti. Non mancavano parenti ed amici venuti da Esperia (paese di provenienza di fra Donato) a fare da corona al nuovo diacono.

Il Vescovo all'inizio della celebrazione eucaristica ha rivolto parole di stima ed apprezzamento per la presenza e l'opera dei Padri Trinitari nella diocesi. Durante l'omelia, Mons. Vito Angiuli ha detto che essere diaconi vuol dire "onorare" e "servire" il mistero di Dio, la Chiesa, i poveri. Fra Donato, visibilmente commosso, alla fine della celebrazione insieme agli altri diaconi ha ringraziato il Vescovo per il suo sostegno e gui-

da, mons. Napoleone Di Seclì che ha curato la formazione spirituale dei nuovi diaconi aiutato da don Paolo Congedi, come anche la comunità trinitaria di Gagliano che lo ha sempre incoraggiato a perseguire con tenacia questo importante traguardo. Gli auguri per fra Donato li prendiamo in prestito dalle parole della liturgia di ordinazione diaconale. *Frà Donato sei divenuto l'annunziatore del Vangelo di Cristo: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni.*

Il diacono è abilitato a servire il popolo di Dio nel ministero dell'altare, della parola e della carità. Ha la facoltà di amministrare alcuni sacramenti (il battesimo, e - solo per il rito latino - il matrimonio) su delega del parroco.

È inoltre ministro ordinario della santa Comunione ed esercita il ministero della parola. Inoltre il diacono può impartire benedizioni di persone, luoghi e oggetti, benedizioni eucaristiche e presiedere il Rito delle Esquie e altre liturgie fuori della Messa.

A differenza di coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato non riceve però la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo. I diaconi permanenti possono essere ordinati tra i battezzati celibi e anche tra coloro che sono sposati; se però sono celibi, dopo l'ordinazione diaconale non possono più sposarsi. Nelle celebrazioni e concelebrazioni eucaristiche, presiedute da un presbitero o da un vescovo, la lettura del vangelo è sempre di competenza del diacono, se presente.

VENOSA

SOMMA VESUVIANA

DI ANGELA AULETTA

ONA

rivive nei cuori e riluce. Percorrendo la vita buona del Vangelo, in cerca dell'Altissimo Amore, in cima alla terrena fatica, gli occhi miei immergo nel soave sguardo di tuo figlio. Madre d'Amore e d'infinita Misericordia, che la grazia in te hai accolto, fa' che il Divino in te incarnato sia bussola dell'agire del tuo Vangelo. La tua nobile carezza è danza; sostiene il mio salto, la mia corsa, di fronte ad ostacoli d'ogni sorta che deviano i miei passi dalle orme tracciate dal Vangelo".

"Auspicio - continua Mons. Todisco - a tutta la comunità parrocchiale di vivere durante questo anno di grazia, l'intenso programma pastorale proposto, che avrà per tema "Percorsi di vita buona del Vangelo", con chiari riferimenti al cammino della Chiesa Italiana, intrapreso in questo decennio".

Andar per presepi. A ROMA

L'8 gennaio scorso il gruppo "Giovani Trinitari Casamale" della Parrocchia San Pietro Apostolo in Santa Maria Maggiore ha fatto un pellegrinaggio a Roma.

Artefice di questa bella esperienza è stato P. Costanzo il quale coadiuvato dai suoi giovani ha organizzato 3 pullman di cui uno pieno di giovani. È stato possibile andare a visitare i presepi della capitale, si è avuta la piacevole sensazione di rivivere nel presente la trafila dei magi verso Gesù.

I magi guidati dalla stella si recarono a visitare e adorare Gesù Bambino, noi guidati dalla curiosità siamo riusciti a recitare delle preghiere spontanee, ci siamo rivolti al bambino, con la sensazione che ci ascoltasse davvero e ci siamo, ognuno in cuor proprio, confidati con Lui e affidati alla sua protezione. Molto belle ed ascoltate sono state le spiegazioni di Suor Agostina che come sempre anima ogni situazione a cui partecipa. Abbiamo partecipato alla preghiera dell'Angelus con Benedetto XVI; tutti ci siamo raccolti in una preghiera calorosa, sentita e rafforzata dalla presenza del Papa. Visitando la tomba di Papa Giovanni Paolo II si è potuto constatare quanto affetto e carisma lui ancora emani ai fedeli, nonostante la morte.

Le suore trinitarie romane sono state molto ospitali offrendoci la loro sala da pranzo, dove tutti noi, dopo la Santa Messa, abbiamo potuto consumare le colazioni a sacco.

È stato il momento più ameno della giornata ma comunque di condivisione del cibo e di sorrisi stampati sulle facce di ognuno. Il pellegrinaggio, come i tanti che si sono fatti e che, si spera, si faranno in futuro, è uno strumento validissimo per unire le persone e aiutarle a fare gruppo.

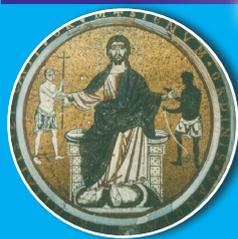
2012

I GIORNI DELL'UNIFICAZIONE
DELLE PROVINCE ITALIANE

tutto questo...

riflessione
attualità
culture
spiritualità
magistero
teologia
catechesi
approfondimenti
eventi
testimonianze
società
pastorale
missione

...è abbonarsi a



Trinità
e liberazione.it